TORINO
Anno 78 Num. 92
Ogni numero 30 centesimi
(spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-343 al n. 40-349

LA STAMPA

SABATO
1 Aprile 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 20 - Finanziari, L. 30 - Necrologie, L. 18 - Pubblicità economiche condizioni in tema alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onoificenze: L. 30 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 366 - telefoni 55-425 - 55-426. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Bri numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 53. Estero: Anno L. 203, Semestre 102, Trimestre 43. — C. C. P. N. 2/1360.

Il disagio dei cattolici

Senza Siccardi

Allorchè ci siamo proposti di analizzare in un precedente articolo (*La Stampa* del 17 marzo) lo stato di turbamento in cui si dibattono oggi da noi molti cattolici, abbiamo voluto, con precisa intenzione, usare il blando termine di «disagio» parendoci esagerato quello più allarmante di «dramma»; non ci troviamo pentiti, perchè infatti dalle adesioni e dalle osservazioni pervenuteci — le quali appunto ci spingono a tornare sull'argomento — abbiamo potuto rilevare che se dramma fu un primo momento ci fu per molte oneste coscienze, esso oggi si è affievolito, afocato, e il disagio stesso, laddove permane, tende ad esaurirsi. Ma se ciò conforta il nostro sentimento di italiani, ci lascia amareggiati come cattolici: poichè il disagio si esaurisce non già per la via auspicata e desiderata, ma per la via più tenuta, quella del distacco, indotto com'è ognuno, e costretto, a risolvere da sè il proprio problema spirituale. E lo risolve secondo gli detta la propria coscienza al vaglio della realtà che lo circonda, della quale ci si può astrarre per un certo lasso di tempo, ma non indefinitamente.

Auspicavamo, noi, il superamento della crisi di disagio, in ben diverso senso da quello che l'osservazione degli umori del pubblico ci indica; e questo non inaspettato ma soltanto tenuto opposto senso si è determinato per una serie di concomitanti fattori, tra cui possono distinguersi come principali: il pervicace irrigidirsi di una certa parte del clero, specialmente rurale, nella sua posizione di avversione al nuovo ordine politico costituitosi in Italia con l'avvento della Repubblica sociale; il riprendersi di sempre più sconcertanti manifestazioni di neutralismo anche di fronte alle forme più aberranti della guerra; la mancanza infine di una direttiva univoca nello stesso clero, e, seppure in misura più ridotta, nell'Episcopato italiano. E poichè, com'è naturale, non mancano i temperamenti accesi ed eccitabili, nè si può escludere manchino gli eccitatori, già qualcuno, portando — e forse spostando — il problema dal campo morale sul terreno dei rapporti fra Stato e Chiesa, osserva se per caso non si intenda, almeno finchè dura la guerra, confinare i Patti Lateranensi nel ruolo delle vecchie Guarentigie, di cui il Vaticano godette i vantaggi e i privilegi senza peraltro accettarle, nè osservare gli obblighi. Mentre qualche altro si spinge oltre fino a domandarsi se un giorno o l'altro non comparirà alla ribalta un nuovo Siccardi, il guardasigilli di Massimo D'Azeglio che nel 1850 varò le note leggi anticlericalistiche. Ritorna l'ombra sua. E questo ritorno, seppure ancora di là da venire e limitato soltanto al pensiero di alcuni, alle preoccupazioni di altri e — non va esuluso nè taciuto — alle speranze di altri ancora, non può, pensiamo, lasciare indifferenti i cattolici e specialmente quanti sono delegati al loro governo spirituale, chi ha il compito di tenere salda la loro compagine, di indirizzare le loro coscienze.

Certo, è da ammettersi che molti sacerdoti siano essi stessi vittime di un disorientamento; perchè se è vero che i membri più autorevoli e illuminati dell'Episcopato italiano, consci della loro missione (da altri purtroppo ben diversamente sentita) hanno preso e manifestato l'atteggiamento che a ogni vescovo italiano si conviene, men vero non è che in quegli stessi, forse, troppo volentieri non fa difetto una alquanto estesa «misericordia» nei confronti di loro sottoposti che battano una strada diversa da quella da essi indicata. Da qualche sintomatica lettera a noi pervenuta, ciò è balzato evidente; e comprendiamo l'imbarazzo di quel confidente di una parrocchia piemontese, il quale per seguire gli impulsi del suo animo di italiano e i dettami della sua coscienza di sacerdote, si mette in «contrasto politico» — come ci scrive — col proprio parroco, ma viene richiamato dal vescovo, di cui pure sapeva di interpretare i sentimenti, espressi in ripetute occasioni se non concretati in esplicite direttive.

Molti sacerdoti, e non sappiamo se anche qualche vescovo, credono, o pretendono, di dovere improntare il loro atteggiamento politico e rispetto alla guerra, a quello della Santa Sede, o addirittura del Papa. E poichè la Santa Sede non ha riconosciuto la Repubblica sociale italiana (come è nella prassi vaticana che non proceda a riconoscimenti ufficiali durante lo stato di guerra, mai) non la riconoscono nemmeno loro; e poichè il Papa non parteggia per alcuno dei belligeranti si trincerano anch'essi in un romanticismo assurdo, ignorando, o fingendo di ignorare che «al di sopra della mischia» possono restare l'organo supremo e il supremo Pastore della Chiesa — la quale è universale — ma non i componenti del clero e dell'Episcopato nazionale. Questo stesso termine, come si intuisce, no definisce nettamente la personalità, giuridica e morale, i compiti e i doveri. Eppure, monsignor prevosto di Gallarate — che non deve appartenere certo alla schiera del «sempre degni nepoti di quei Lombardi che così eroicamente congiunsero la Fede con l'amor di Patria» secondo la espressione dell'abate Tosti nella dedica del suo noto libro a Pio IX — si rifiutava, proprio di recente, di benedire le bandiere offerte ad alcuni reparti in partenza per la zona di combattimento, e a Milano veniva arrestato un sacerdote che, non contento di essersi abbassato al livello di un monellaccio ineducato, inveiva contro un ufficiale degli alpini che lo aveva sorpreso a redarguito nell'urbanissimo e cristianissimo atto di deturpare sulle cantonate manifesti di propaganda. Quale siderale distanza tra questi e l'arcivescovo di Udine, che per avere proibito, come i Sacri Canoni prescrivono, cristiana sepoltura ai banditi comunisti si vide recapitare un minaccioso «ultimatum» mentre due suoi sacerdoti venivano tratti in ostaggio; e non par questo «piego sua costa»!

Diciamo noi forse, additando l'esempio di mons. Nogara — e una corona di altri potremmo elencare fino al martirio di don Anastasio barbaramente trucidato da quei banditi che monsignor prevosto di Gallarate non vuole combattuti — che vescovi, parroci e sacerdoti debbono indossare la camicia nera fasciata o il berretto frigio repubblicano? La malafede di chi formula contesta ipotesi è più che manifesta evidente, e ad allmentarla, bisogna riconoscere che si presta appunto l'atteggiamento di quegli sbigottiti responsabili che avrebbero il dovere di parlare e tacciono, sarebbero tenuti a intervenire e si astengono. Non si può dire, forse, che costoro abbiano *determinato* l'incredibile disorientamento che mina, oggi in Italia, l'unità dei cattolici e quella dello stesso clero; ma, anche accettando la tesi più prudente (lo stesso averlo subito come il semplice tollerarlo o fingere di ignorarlo) si deve pur sempre concludere che non così vengono promossi e tutelati gli interessi della Chiesa, la quale non può respingere, senza rinunciare a una parte cospicua della sua missione, il compito che le compete nell'ambito della comunità nazionale. Questa considerazione riguarda anche l'ostentato riserbo in cui si è trincerata certa stampa cattolica accreditata, la quale... para faccia del suo meglio per mantenersi nella stratosfera, disdegnando questioni e motivi che pure sempre l'attraessero, in altre occasioni anche recenti, e la appassionarono magari anche troppo.

A superare il disorientamento, non possiamo affermare — come desidereremmo — che abbia contribuito il recente discorso del Santo Padre dalla loggia di San Pietro; e non già per un motivo oggettivo, ma per i suoi riflessi di carattere soggettivo che ha avuto negli animi dei fedeli, necessariamente non scaltriti in esegesi dottrinarie e che quindi si sono impressionati sofferrandosi su alcune proposizioni che saranno di interpretazione univoca, forse, per gli esperti, ma alquanto equivocabile, certo, per la massa. E anche di fronte al nuovo «caso» la stampa cattolica ha preferito tacere. *Ignorabimus?*

Forse non sarà del tutto fuori di luogo, a questo proposito, rievocare un precedente, il risentimento manifestatosi durante l'altra guerra mondiale contro il Vaticano che non aveva voluto condannare apertamente i — supposti o veri — delitti degli imperi centrali. Le recriminazioni furono, allora, vivacissime, e da parte francese si recò a Roma il vescovo di Nizza mons. Chapon, da parte belga mons. Deploige — la personalità più spiccata nell'Episcopato di quella Nazione dopo il cardinale Mercier — a portare veri atti d'accusa contro il Vaticano, mentre si giungeva sulla stampa (*mutatis mutandis*; ma allora era un giornale cattolico belga, *Le Siècle XX* che inveiva, non *Avanguardia Europea*) «perfino a rinfacciare alla Santa Sede l'obolo annuale di un milione raccolto fra i giornalisti cattolici, e che ora, dicevasi, veniva impiegato dal Vaticano per favorire gli interessi del luteranismo tedesco». Tutto questo non trattenne Benedetto XV dal redigere la famosa Nota del 1° agosto 1917 a tutti i capi delle Potenze belligeranti per esortarli «alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale ogni giorno più apparisce una *inutile strage*». Episcopato, stampa, clero, in Francia e in Belgio, non solo non si posero *au-dessus de la mêlée* come oggi pretendono di fare i nostri, alcuni nostri, da noi, ma furono all'avanguardia delle rivendicazioni nazionali, anche se il Papa non aveva mancato di impartire direttive specifiche, di raccomandare — secondo l'espressione del card. Gasparri all'arcivescovo di Lione — «in modo perentorio alla stampa cattolica» di attenersi alla più stretta neutralità.

Peccarono di irriverenza o di apostasia, allora, i cattolici francesi e belgi? Lo stesso Pontefice non risulta che li abbia biasimati o redarguiti; e questo, crediamo, dovrebbe far riflettere coloro che presumerebbero di improntare il proprio atteggiamento a quello del Papa, e sarebbero anzi talvolta più papisti del Papa, e si trincerano dietro il paravento della mancanza di direttive.

Quando il generale Durando, nel 1848 varcò il confine padano alla testa delle truppe dello Stato Pontificio, il card. Antonelli domandò al Papa che si degnasse di «dichiarare precisamente i suoi pensieri intorno alla guerra e determinare le norme politiche da seguirsi»; e soggiungeva inoltre: «O Vostra Santità acconsente che i suoi sudditi facciano la guerra, o dichiara assolutamente che non vuole la guerra si faccia, o finalmente dichiara che volendo la pace non può impedire che la guerra si faccia». Rispose Pio IX (Allocuzione del 29 aprile 1848) deplorando la rivolta, non approvando la guerra, e abbracciando, fedele alla sua missione «tutta le genti popoli e nazioni con pari studio di paterno amore». Ma questo non gli impedì di invitare, per altra via, l'imperatore di Austria ad abbandonare la Lombardia!

Ricordiamo questi precedenti senza pretendere di sostenere che essi debbano dettar legge nell'attuale situazione; è un fatto, però, che la loro meditazione — poichè la Chiesa Romana fu sempre maestra nell'utilizzare l'esperienza del passato e nel superla adeguare e rapportarn al presente — può riuscire utile e forse anche chiarificatrice nel turbinio delle coscienze disorientate.

Scriveva Rastignac a chiusura del suo libro *Il conflitto dopo la Conciliazione*, che è tutto una requisitoria contro i Patti Lateranensi, essere «il Concordato una temporanea perdita del patrimonio giuridico della Nazione, che bisognerà presto o tardi recuperare». E dopo aver ricordato come monito al Fascismo i due versi del Goethe:

Quello che hai ereditato dei tuoi padri
Riconquistalo per possederlo

concludeva: «L'Italia non apparirà signora di sè stessa e della sua storia se non dopo avrà riconquistato la assoluta indipendenza spirituale che con le loro leggi le avevano assicurata i padri del Risorgimento nazionale».

Ritorna, in questo drammatico e decisivo momento, accanto a quella del Siccardi la ombra del fiero giornalista calabrese? Ciò riguarda, principalmente, la salute della Chiesa, e non siamo noi i suoi custodi; noi, che, da cattolici, ci augureremmo una risoluzione della crisi attuale, senza Siccardi.

Franco de Agazio

Il «Goliath»: l'arma antiscarro tedesca radio-comandata.

1.o APRILE 1939

Vittoria della Spagna falangista

Da Burgos il 1° aprile 1939 il Quartier Generale di Franco diramava il seguente comunicato: «Oggi, distrutto e disarmato l'esercito rosso, le nostre truppe vittoriose hanno raggiunto gli ultimi obbiettivi militari. La guerra è terminata».

Cinque anni sono trascorsi da quel giorno che segnava la fine della tremenda guerra civile che per tre anni aveva dilaniato la nobile terra di Spagna. Le forze sovvertitrici, capitanate dai vari Negrin e Prieto agli ordini di Mosca e appoggiate dalle sedicenti democrazie (lo stesso ibrido connubio di oggi), furono allora debellate dalla nuova Spagna falangista, che ebbe al suo fianco l'Italia di Mussolini e la Germania di Hitler.

Non possiamo perciò passare sotto silenzio una data che rappresenta una gloria anche italiana, in quanto la guerra di Spagna, per la perfetta dei nostro concorso in uomini e mezzi, assunse le proporzioni di una vera campagna oltremare. Ed è una gloria di cui andiamo particolarmente fieri, perchè è testimoniario al mondo e a tramandarla alle venture generazioni rimangono in quella terra generosa ben 4000 tombe di nostri Caduti, fraternamente cuspidate dei nostri camerati della Falange.

Della tempra dei magnifici legionari che tennero alto l'onore italiano in Spagna erano anche i combattenti di questa guerra che, da Cheren a Gonda El Alamein e Takruna alDa el Alamein e Takruna all'Albania e alla Russia scrissero pagine del più fulgido eroismo. E il loro valore avrebbe dato gli stessi splendidi frutti dell'Etiopia e della Spagna senza il sadismo delittuoso di quei traditori che valsero a tutti i costi la guerra.

Ma, dopo il crimine badogliano, la Nazione sta ritrovando, sia pure lentamente se stessa, e si ricostituiscono le Forze Armate, anelanti al combattimento per riscattare l'onore e rendere ancora alla vittoria. Quella vittoria che i 4000 Caduti di Spagna, come quelli di tutti gli altri fronti, ci additano, non soltanto come un diritto che ci spetta per i tanti sacrifici sostenuti, ma come un imperioso dovere verso la Nazione immortale.

I reparti d'assalto italiani nell'eroica difesa di Cassino

Le riserve di manovra tedesche non sono state toccate - 23 mila uomini persi dagli anglo-americani

(DAL NOSTRO INVIATO)

Fronte italiano, 31 marzo.

Il Comando germanico non si era illuso che, prima il lanciare, poi la completa sosta per 24 ore degli attacchi anglo-americani sul fronte di Cassino, volessero significare che il generale Clark avesse abbandonato, almeno per ora, la partita. Un perfetto servizio di ricognizione e anche la fama di cocciutaggine che ha il comandante americano della V Armata facevano presagire una ripresa a breve scadenza dei martellamenti aerei e terrestri e delle ondate d'assalto della fanteria di colore.

Però la sosta imposta al comandante americano dalle gravissime perdite (in cifra presuntiva delle perdite anglo-americane è di circa 23 mila uomini tra morti, feriti e prigionieri, e dall'enorme dispendio di munizioni (15 mille colpi di artiglieria all'ora si calcola siano stati sparati in media dalle batterie americane) era stata preziosa per i germanici, i quali ne hanno approfittato prima di tutto per lo sgombero dei feriti e per il rassetto delle unità più provate e poi per l'ulteriore rafforzamento dei caposaldi e per il ristabilimento degli speciali collegamenti tra i sotterranei che formano il cosidetto «labirinto della morte» della linea Gustav.

Inoltre i germanici potevano fare affluire nelle linee di punta reparti freschi attinti dalle riserve divisionali, mentre le formidabili riserve di manovra e divisioni corazzate e motorizzate di cui disponeva il maresciallo Kesselring restavano ancora quasi intatte. E poi si poteva fare intanto il primo bilancio di quella che passò dalla cronaca alla storia come la «battaglia delle duecento ore», la prima fase cioè di questo formidabile sforzo «alleato» per la conquista di Cassino e del suo sistema difensivo. Bilancio, tutte le posizioni dell'anfiteatro montano che dominano la piana di Cassino e che sbarrano il passo verso la valle del Liri, dopo quest'altra conclusiva ne della ripresa della lotta disperata, sono restate in mano tedesco. L'unico saliente di quota 435 sul quale, a prezzo di sforzi sanguinosissimi, unità di una Divisione neozelandese e battaglioni di marocchini e di italiani erano riusciti a porre piede, insensibilmente accerchiati e d'ora in ora pressati per le enormi perdite che venivano subendo in morti, feriti e prigionieri, ha terminato la sua difesa disperata nelle tarde ore di ieri sera; quando i rifornimenti in viveri e in munizionamento erano ormai effettuati già da vari giorni e con grandi sforzi degli aerei.

Oggi tutta la città vera e propria è di nuovo in salda mano tedesca e la 1 Divisione di paracadutisti la presidia, dopo averla difesa con strenuo valore. Il comandante della città di Cassino è sempre il generale Heidrich; sull'albergo Continentale o, per meglio dire, sulle sue rovine che le truppe americane d'assalto e quelle degalliste erano riuscite a espugnare è tornata a sventolare la bandiera della croce uncinata del Reich e quella coi colori italiani. La stazione ferroviaria, cioè le sue macerie polverizzate, è stata anch'essa sgomberata dalle ultime truppe indiane che la occupavano; era questa l'unica conquista americana dopo 12 giorni di battaglia e rappresentava un vantaggio di 300 metri sullo schieramento di partenza.

Per realizzare questo successo i «turbanti gialli» avevano subito perdite enormi, le ultime più gravi per l'esplosione delle mine sotterranee di cui era seminato tutto il terreno per oltre 1500 metri quadrati. Da una parte e dall'altra — è giustizia dirlo — si è combattuto con grande spreco del pericolo e grande valore. Con i germanici si sono battuti anche reparti d'assalto composti di volontari italiani, nonchè unità isolate della Milizia Contraerea, queste ultime formate da «camicie nere» e giovani di leva, ed anziani, quasi tutti della provincia di Frosinone in cui Cassino è compresa o di quelle limitrofe quando il reclutamento della Divisione come è noto a carattere regionale.

Attilio Crepas

Stasi lungo i fronti mentre infuria il maltempo

Gruppi avversari annientati da arditi germanici

Fronte italiano, 31 marzo.

Combattimenti di carattere locale hanno caratterizzato la situazione sul fronte dell'Italia meridionale. Nella zona di Cassino un reparto americano precedentemente accerchiato è stato annientato; inoltre, a nord-ovest della città, un gruppo di elementi d'assalto è riuscito a penetrare nelle linee statunitensi, distruggendo nove carri armati nemici. Una parte degli equipaggi è stata catturata. Nei sobborghi settentrionali della città hanno subito la stessa sorte gruppi di indiani e neozelandesi che ancora si ostinavano in una disperata quanto vana resistenza.

Le forti nevicate registrate sulle montagne hanno reso difficili i movimenti.

Per quanto si riferisce alla testa di sbarco di Nettuno, reparti esploranti nordamericani sono stati ricacciati presso Anzio e gli avamposti germanici hanno catturato numerosi prigionieri. A sud-ovest di Aprilia e nei pressi del canale Mussolini, sono stati annientati alcuni posti di vedetta e nidi di mitragliatrici. Un debole tentativo nemico a sud di Carroceto è stato stroncato dal deciso contrattacco delle forze di copertura.

Il maltempo persiste e i movimenti di sbarco degli avversari si svolgono con notevoli difficoltà, ostacolati anche dall'intervento delle artiglierie germaniche della Luftwaffe. Lungo tutta la costa gaontina il fuoco dei grossi calibri tedeschi ha prodotto, nella notte e durante la mattinata, danni rilevanti. Dal porti di Anzio e di Nettuno si levano alte colonne di fumo e si osservano vasti incendi. Varii depositi di carburante e magazzini di munizioni sono in preda alle fiamme.

Londra di fronte alla situazione mondiale

Churchill l'ha spuntata sui Comuni ma la crisi politica è in sviluppo

La disperata difesa di Eden

Stoccolma, 31 marzo.

Minacciando le dimissioni, Churchill l'ha spuntata sui Comuni. La Camera, infatti, di fronte alla questione di fiducia posta dal Primo Ministro, non se l'è sentita di far cadere, in un momento di crisi politica e militare come questo, il Governo su una questione di relativa importanza e di carattere esclusivamente interno, qual'è quella del trattamento economico delle maestre. Messa ai voti la questione di fiducia, il progetto del Ministero dell'Istruzione, bocciato martedì con l'emendamento della Keir, ha ottenuto 425 voti favorevoli contro 23 avversi.

Se è vero che la Camera è stata «obbligata» a far questo non è, però, meno vero che la tanto decantata libertà democratica inglese esce tremendamente sconfitta dall'incidente. Di ciò si è reso conto anche il laburista Sorwell che, vedendo che piega stava prendendo la faccenda, ha sconsigliato Churchill «di sollevare i membri della Camera dallo stato di abbattimento morale e di incertezza in cui verrebbero a trovarsi se dovessero votare una questione già decisa dal Governo». Gli ha risposto duramente Eden, nella sua qualità di «leader» dei Comuni, dichiarando: «L'opinione pubblica sa che il Governo è stato sconfitto e fino a quando non sapremo a quai punto ci porterà la discussione alla Camera, non possiamo fare alcuna promessa sul nostro atteggiamento avvenire in qualsiasi argomento». Il Ministro degli Esteri ha così rivelato quanto il colpo sia stato duro per il prestigio del Primo Ministro e del Governo e come questi esigeranno dai Comuni una completa riabilitazione dinanzi al Paese.

Il laburista Morgan Price, allora, si è lanciato in un nuovo attacco contro Churchill, affermando risultargli che il Premier aveva in animo di sciogliere la Camera, qualora questa opponesse ancora ostacoli al manifestarsi del suo dispotico assolutismo, e, nonostante Churchill si sia difeso dall'accusa osservando che lo scioglimento della Camera era prerogativa esclusiva della Corona, Price non si è arreso ed ha gridato: «Il Primo Ministro sta abusando del potere esecutivo e, qualora conseguisse il fine che si propone, stroncherebbe qualsiasi attività avventire della Camera».

Il Primo Ministro è dunque riuscito a superare la burrasca, ma il successo gli è costato assai caro, poichè ha dovuto imporsi e mettere i Comuni di fronte alla tremenda responsabilità di far cadere il Governo. La vittoria è, quindi, di ben poco conto di fronte alla rinnovata ed aperta manifestazione di ostilità del Parlamento e dell'opinione pubblica al Governo e della nuova dimostrazione di crisi della politica britannica.

Di questa situazione continua ad essere evidente prova la sempre più vacillante posizione di Eden che, violentemente attaccato dai laburisti e dalla destra conservatrice, non sa a qual santo votarsi per difendere la sua sedia di Ministro degli Esteri. Egli tenta ora di salvare la sua posizione facendo correre la voce che, se egli dovesse andarsene, ciò farebbe il gioco dell'Asse, senza tener conto che a Berlino si continua a dichiarare che la sua permanenza o meno al «Foreign Office» è del tutto indifferente.

La possibilità di un allontanamento di Eden dal Ministero degli Esteri è, pertanto, considerata seriamente da alcuni diffusamente considerata che, mentre si insiste nel fare il nome di lord Cranborne come suo successore, si avanza l'ipotesi di un suo invio a Mosca come ambasciatore. E', però, molto dubbio che il bell'Anthony possa accettare la destinazione al Cremlino, specialmente dopo gli schiaffi in pieno viso ricevuti da Stalin e da Molotov nelle questioni della Polonia e dell'ex-Jugoslavia.

«IN INDIA SI PREPARA UNA NUOVA SINGAPORE»

Le raffinerie di Bigbel bombardate

Calcutta, 31 marzo.

L'Agenzia Domei *riferisce dal fronte birmano che i resti della 17ª divisione anglo-indiana tentano invano di sfondare il cerchio che la sta frantumando.*

Questa divisione, forte a suo tempo di dieci mila uomini, ha perduto sino ad oggi più di seimila uomini e di duemila autocarri, tra soldati di Taungan e di Tiddim.

L'attività aerea nipponica è aumentata di intensità negli ultimi giorni. Il 27 marzo una forte formazione giapponese ha effettuato un attacco di sorpresa su Bigbel, tra Imphila e Ledo, nell'India settentrionale, dove il nemico costruisce segretamente raffinerie, che sono state danneggiate.

Il commentatore militare della radio di New York, parlando della situazione sul fronte dell'India, ha affermato che, di fronte all'irruenza dell'offensiva nipponica, gli alleati possono prepararsi ad una «seconda Singapore».

Il Times riceve da Nuova Delhi che, durante l'ultima riunione dell'assemblea legislativa, il bilancio del governo è stato respinto. I rappresentanti dei partiti ostili all'Inghilterra hanno freneticamente applaudito quando il risultato della votazione è stato reso noto e, nel loro entusiasmo, hanno strappato il progetto di bilancio presentato.

Sofia e Parigi bombardate da aerei anglo-americani

Berlino, 31 marzo.

Sofia ha subito un violento attacco terroristico nella mattinata di ieri da parte di formazioni di bombardieri americani che hanno causato danni in quartieri di abitazione e vittime tra la popolazione civile.

Anche i sobborghi settentrionali di Parigi sono stati attaccati nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi da bombardieri anglo-americani.

Per una tavola comune

Proposte e consensi

Domenica scorsa sulle colonne di questo giornale il nostro Direttore — rilevata la inutilità di continuare a vanamente deprecare le malefatte della «borsa nera» — avanzava proposte pratiche e concrete per *dar da mangiare alla gente*, sostenendo finalmente *dalla cittadella delle ordinanze teoriche e della carta stampata.*

Non vogliamo certo oggi ripetere quel ch'egli scrisse in favore di una tavola comune. Rileviamo piuttosto che gli uomini e le donne di buona volontà, da lui invitati, si fanno avanti, e vogliono collaborare, portando il contributo delle loro osservazioni e delle loro idee.

L'ex-senatore Marescalchi, nostro illustre collaboratore, scrive che quello proposto «è un mezzo fra i più efficaci per combattere i deleteri effetti del mercato nero»; e cita esempi di realizzazioni del genere che, per quanto più modeste e meno generalizzate, conducano a risparmio di vivande e di combustibile. Augura che la tavola comune sia subito apparecchiata a Torino e trovi imitazioni avunque.

L'ing. E. F., noto industriale, ci scrive un'interessante lettera, proponendo, tra l'altro, di istituire una tassa d'ingresso ai ristoranti di prima categoria. «Non è un segreto per nessuno — egli spiega — che ci sono ovunque trattorie ove si mangia ancora fin troppo bene e dove si spende altrettanto». Ebbene, i frequentatori paghino ogni volta un tanto «per avere il diritto di fare i propri comodi luculliani»; e le quote versate vadano all'ente incaricato della gestione della tavola comune. «Con tale mezzo», prosegue la lettera, «si otterrebbe lo scopo di far contribuire al benessere collettivo anche coloro che del medesimo palesemente se ne infischiano pur di fare i propri comodi».

L'idea è ottima e degna di essere presa in attenta considerazione in sede di pratica attuazione della nostra iniziativa. Naturalmente tutto ciò presuppone una certa organizzazione; ma in essa «dovrebbero trovare impiego principalmente le donne, le quali così potrebbero esplicare praticamente il desiderio, che mostrano di avere, di contribuire con la loro forza a risollevare le sorti di questa nostra povera Patria, ma che ancora non hanno potuto essere impiegate».

Osservazioni giustissime fa pure un avvocato di Reggio Emilia: osservazioni che rendiamo di pubblica ragione per l'utilità di una larga e libera discussione sugli argomenti di interesse generale. Egli difende la categoria cui appartiene, rilevando come la maggioranza dei professionisti è oggi in una situazione economica non certo brillante. Vuole — ed ha ragione — che si pensi anche a loro. «Sta bene andare verso il popolo — scrive — ma oggi l'operaio e l'impiegato stanno molto meglio di noi. Tutte le provvidenze sono per loro. Le mense aziendali sono un'ottima istituzione; e per noi?».

Fa appena bisogno di rilevare che nella sua proposta il nostro Direttore non escludeva dalla tavola comune nessuno che ne abbia bisogno. E se citiamo la lettera dell'avvocato emiliano è proprio perchè chi si accinge a tradurre in fatti concreti la socializzazione dell'alimentazione abbia ben presente la necessità di evitare dimenticanze od addirittura esclusioni. «Il problema» — citiamo ancora dalla stessa lettera — «va risolto integralmente, si da permettere a *tutti* coloro che non sono in grado di ricorrere alla borsa nera di poter vivere. Durante la grande guerra funzionavano egregiamente degli Enti autonomi, che esercivano anche dei ristoranti a prezzo fisso e a rancio unico. Le cose andavano bene. Si ritorni dunque all'antico. Naturalmente sarà indispensabile che in ogni centro vengano scelte per la gestione persone di onestà indiscutibile e soprattutto capaci, tesserati o no, combattenti o no».

Su quest'ultimo punto ci sono direttive ben precise, e siamo ormai tutti d'accordo. Animo, dunque; bisogna passare dalle parole ai fatti. Le difficoltà restano saranno superate per via. Ormai gli affamatori della borsa nera — convinciamocene tutti — si possono battere in un solo modo: evitando che vi sia gente che ha fame. Sembra una trovata del signor La Palisse; ma effettivamente nessuno vorrà più passare sotto le forche caudine del mercato nero se avrà libero accesso a una tavola comune capace di offrirgli, ad un prezzo equo, il necessario per vivere.

L'amicizia italo-magiara

Scambio di messaggi tra il Duce e Stojay

Sede del Governo, 31 marzo.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma dall'Ecc. Doeme Stojay, Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Affari Esteri di Ungheria:

«Benito Mussolini, Capo dello Stato Repubblicano Sociale Italiano. — *Nominato da Sua Altezza Serenissima il Reggente d'Ungheria Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Affari Esteri, colgo l'occasione per far giungere all'Eccellenza Vostra, Capo del Governo e dello Stato Repubblicano Sociale Italiano e fedele amico d'Ungheria, il mio caloroso saluto. Sia convinto che lavorerò con tutte le mie forze in conformità delle tradizioni secolari in invariabile amicizia e cameratesca fedeltà allo scopo di raggiungere la vittoria finale che deve condurre i popoli ungherese ed italiano ad un avvenire più giusto e felice. In questo senso, vi prego, Eccellenza, accordarmi nella mia missione il vostro prezioso appoggio. Gradite, Eccellenza, l'espressione della mia più rispettosa stima.* — Doeme Stojay».

Il Duce ha così risposto:

«*Mi è giunto graditissimo il saluto che avete voluto inviarmi all'atto della vostra nomina a Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Affari Esteri e che sinceramente contraccambio. Io personalmente e tutta l'Italia repubblicana guardiamo oggi all'antica Nazione magiara con la stessa antica e provata amicizia. Posso assicurarvi che il mio Governo collaborerà con il vostro e con tutti gli altri del Tripartito con la volontà e nell'intento di raggiungere quella comune vittoria da cui i nostri due popoli attendono sicurezza, giustizia e prosperità. Vogliate accogliere, Eccellenza, la cordiale espressione della stima mia.* - Mussolini».

La stella gialla per gli ebrei ungheresi

Budapest, 31 marzo.

Sotto la presidenza di Stojay, si è riunito il Consiglio dei Ministri ungherese.

Sono state discusse ed approvate misure atte a risolvere il problema giudaico in Ungheria, che saranno rese prossimamente di pubblica ragione. Su proposta del Presidente del Consiglio, è stato, inoltre, approvato il programma governativo che formerà oggetto di un'imminente dichiarazione.

Il decreto emanato sul giudel stabilisce che è fatto obbligo a tutti gli ebrei di età superiore ai sei anni di portare ben visibile sul braccio sinistro una stella gialla delle dimensioni di dieci centimetri di lato.

Gli ebrei, inoltre, dovranno immediatamente abbandonare tutti gli impieghi statali e pubblici e dovranno essere cancellati dagli albi professionali. Essi non potranno tenere personale di servizio di razza non giudaica.

Un nuovo accordo di frontiera è, intanto, intervenuto tra il Governo ungherese e quello romeno, che prevede la facoltà per i proprietari di terreni situati lungo le frontiere unghero-romene di attraversare liberamente il confine.

I sovietici costretti a immettere nella lotta nuove formazioni

Berlino, 31 marzo.

Mentre si va spostando verso occidente la linea del Bug inferiore, già si manifestano dall'una parte e dall'altra gli sviluppi ulteriori della situazione. L'offensiva bolscevica tende in due direzioni, in Bessarabia verso sud, allo scopo di riconquistare interamente quel territorio sino alle bocche del Danubio, in Galizia verso ovest, allo scopo di raggiungere quello che era il confine sancito dai trattati del settembre 1939. Sino a questo momento non si ha notizia alcuna di sconfinamenti di reparti sovietici oltre il vecchio confine; si ha anzi la netta impressione che, per il momento, non sia previsto un movimento del genere, poichè in alcune zone dove il vecchio confine è stato raggiunto le unità sovietiche hanno desistito dalla loro azione offensiva, pur non avendo dinanzi a sè unità capaci di sostenerne l'attacco, data l'enorme differenza degli effettivi.

Da parte germanica si sottolinea come lo sforzo sovietico sia superiore a tutto quanto è stato fatto fino ad oggi da parte dell'esercito russo, ma che le perdite superano anche qualsiasi percentuale precedente e che perciò l'Alto Comando sovietico si trova costretto a immettere nella lotta sempre nuove formazioni.

Le sue preoccupazioni sono anche rivelate dal fatto che in tutti i territori rioccupati i sovietici ordinano la coscrizione in massa di tutti gli uomini atti alle armi.

Non si può dire nulla per ora circa i progetti del Supremo Comando Germanico e dei piani degli Stati Maggiori romeno e ungherese. Si ritiene tuttavia nei circoli competenti germanici che entro alcune settimane le contromisure adottate avranno la loro piena realizzazione.

Il più grande successo della caccia germanica

132 quadrimotori abbattuti in una notte

Berlino, 31 marzo.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Fra il Bug inferiore ucraino ed il Nistro, come pure fra il Nistro ed il Prut, i sovietici hanno attaccato durante l'intero giorno, in combattimenti accaniti essi sono stati però respinti ed hanno subito gravi perdite. In un settore i combattimenti con i bolscevichi avanzanti sono ancora in corso.

Le truppe rumene hanno respinto sul Prut i sovietici e riconquistato numerose località.

A sud-ovest di Proskurov sono tuttora in corso accaniti combattimenti d'attacco e di difesa, nei quali si è particolarmente segnalata la prima Divisione di fanteria della Prussia orientale, comandata dal maggior generale Von Krosick. Ad oriente di Stanislavov un gruppo di combattenti ha sbaragliato una brigata motorizzata nemica ed ha fatto numerosi prigionieri e apertate un grosse bottino. Presso Tarnopol l'attività di combattimento è diminuita.

Nella zona di Brody uno dei nostri gruppi di carri armati ha sbaragliato forze nemiche di fanteria e di carri armati bolscevichi superiori di numero, con i loro equipaggiamenti.

La guarnigione della città di Kewel ha respinto diversi attacchi nemici ed ha annientato 15 carri armati. Nella zona a nord della città accaniti attacchi dei sovietici sono falliti. Fra il Nipro e Ciaussi i bolscevichi hanno proseguito nei loro tentativi di sfondamento, con forze nuovamente immesse nella mischia, ma invano.

Anche a sud-ovest di Ostrov ed a sud di Pskov i sovietici hanno effettuato numerose puntate senza risultato. A sud-ovest di Narva, in duri combattimenti d'attacco in zone forestali e paludose, durati diversi giorni, con l'efficace appoggio di artiglieria, lanciarazzi, carri armati e aeroplani da battaglia, è stata accerchiata ed annientata la massa di diverse divisioni sovietiche. Attacchi di rilievo rinnovati dal nemico, sono falliti. In questi combattimenti il nemico ha perduto più di 6000 morti, diverse centinaia di prigionieri, 59 cannoni, come pure numerose altre armi e materiale di guerra di ogni specie.

In Italia è regnata anche ieri soltanto attività bellica locale. Un gruppo di combattenti avversari, da lungo tempo accerchiato a sud-ovest di Cassino, che oppon

Hatigia e Hana

Conobbi Hatigia per caso, ospite di una famiglia ortodossa di Sarajevo; era una bella e buona ragazza; forse in certi momenti un po' timida, in genere parlava poco, stava ad ascoltare e ogni tanto sorrideva. Era alta, slanciata, con capelli neri; mi dichiarò di studiare filosofia all'Università di Zagabria e di essere musulmana. Quest'ultimo particolare me la rese maggiormente interessante. Da quando fui disposto a correggerle un tema tradotto in italiano, ella mi si dimostrò amica, tanto che un pomeriggio mi disse: — Venite a casa mia, staremo più comodi; c'è anche una mia amica che vi vuol conoscere; anche lei è studentessa di università.

Il fatto di entrare in una casa civile musulmana, mi lusingava e incuriosiva; non era invero la prima volta che vi entravo, altre volte mi era capitato. Ma questa volta era una ragazza, studentessa, che mi invitava. La cosa al momento mi sembrò strana; tuttociò mi metteva in imbarazzo e pur trattandosi di un innocente convegno intellettuale mi sembrò di essere tornato al mio primo incontro femminile.

Non sapevo con precisione ove abitasse; Hatigia mi aveva dato un indirizzo generico. Mi recai nella direzione indicatami; era già sera; passai un portone con un certo senso di curiosità e di malessere.

Come andrà a finire tutta questa faccenda! Ma subito apparve lei, che mi disse: — Bravo, venite; ecco la mia amica. Riconobbi in lei una ragazza nota per la sua grazia e per la sua bellezza: Hana che avevo più volte osservato a passeggio; parlava sufficientemente l'italiano, lo aveva studiato al liceo, ma voleva impararlo correntemente. Fui introdotto in anticamera, poi in una modesta cucina, ove trovai la sorella maggiore in faccende per la cena, che mi salutò cordialmente. Rimasi un po' sorpreso di tanta confidenza; poi mi accompagnarono in camera da letto; questo mi parve che l'appartamento era abbastanza modesto; una stufa che funzionava da camera da pranzo, un ingresso comune comunicava con il piano superiore e due camere da letto.

La camera da letto ove ero stato introdotto era moderna, all'europea; vi era anche un ampio divano sotto la finestra; da una parte la radio.

Hatigia mi invitò a sedere; mi trovai così in breve sprofondato su un molle divano, molto basso e presi anch'io atteggiamento musulmano; incrociai le gambe: era più comodo. Ma Hatigia non mi lasciò troppo filosofare, posandomi il libro di scuola sulle ginocchia e dicendomi: — L'ultima volta siamo rimasti qui. — In quel momento ritornai presente a me stesso; ero in una casa musulmana fra due graziose ragazze che desideravano soprattutto studiare. La lezione fu allegra ed interessante; le giovani allieve seguivano le mie osservazioni con interesse, facevano le loro correzioni con attenzione; si sentivano impegnate in un lavoro serio. Io mi distraevo ogni tanto e mi domandavo in che mondo mi trovavo. In un mondo musulmano od in un mondo ultra moderno?

Verso sera tornò il cognato in casa, mi vide, mi osservò; mi fece un saluto, quasi distratto, come si usa a persona che si conosce da lungo tempo, poi se ne andò in cucina a far compagnia alla moglie ed ai bambini.

Curiosi questi musulmani, pensavo io. Ma sono veramente musulmani o è tutto un trucco?...

Così fu quel giorno. Così fu per tanti altri giorni. Hatigia imparava l'italiano a meraviglia: spesso mi sorrideva mostrandomi la corona dei suoi denti bianchi; con quel sorriso Hatigia voleva premiare la mia pazienza, la mia cortesia e forse anche la sicurezza disinvolta, ma non spavalda, con la quale ero entrato nella sua camera da letto a studiare con lei.

Ma chi erano in fondo quelle due ragazze? Erano le tipiche ragazze mussulmane che entrate al ginnasio, migliono fare dimenticare a se stesse quattro secoli di clausura e che hanno rotto i ponti col passato.

Erano le ragazze musulmane moderne che vanno in bicicletta, che fanno le gite, che parlano di letteratura, ma che vogliono farsi con la tenacia una posizione sociale, ma soprattutto garantirsi una posizione morale.

Hatigia ed Hana, musulmane di religione, ritornavano le donne slave per sentimento e per tendenze, le donne che vogliono essere indipendenti, che vogliono essere qualche cosa.

Maurizio Bassi

IL NUOVO LANDRU

Il fratello del dott. Pétiot a confronto col "mediatore,,

Parigi, 31 marzo.

Come trasmette oggi il corrispondente parigino della *Transocean*, Ludwig Schmidt, ha avuto luogo giovedì sera il confronto tra il fratello del dott. Pétiot, Maurice, e Nezondet, il presunto «mediatore». Maurice, che continua a dire di non aver saputo mai nulla, ha dovuto ora ammettere che nella scorsa estate aveva ritirato dalla casa di suo fratello venti bauli pieni di oggetti di vestiario e vi aveva portato 28 casse per raccogliere la roba accumulatavi nel dormitorio dell'assassino. Richiesto dal giudice se ciò non l'avesse sorpreso, egli ha risposto affermativamente. Già un'altra volta, però, suo fratello gli aveva consegnato dei soprabiti nuovi di gabardine perchè li vendesse ad Auxerre.

Per ben comprendere le dichiarazioni di Pétiot bisogna ricordare che quando questi fu arrestato, essendo sospetto di aver inviato all'estero illegalmente certe persone, disse a Nezondet che, nel caso quest'ultimo fosse stato messo in libertà prima di lui, informasse la moglie di far togliere tutto quanto esisteva nella fossa di calce. Poi, dopo un momento di riflessione, il dottor Pétiot le pregò di non dir nulla alla signora, ma di informare solamente il fratello Maurice. Questi, nel corso del confronto ha dovuto ammettere che Nezondet, liberato, aveva esclamato con la moglie dell'assassino: «Tutti questi viaggi cominciano e terminano nella rue Lesueur». Maurice ha dichiarato che, chiesto al telefono dalla signora Pétiot, era andato da essa, che l'aveva messo al corrente delle dichiarazioni di Nezondet.

Si spera, intanto, di ritrovare prontamente i 45 bauli spariti, ciò che faciliterà il riconoscimento delle vittime. Maurice Pétiot ha dichiarato in proposito ch'essi erano stati prima depositati in un garage e poi inviati ad Auxerre. Si deduce quindi che Maurice nel giugno scorso era stato informato da Nezondet di quanto succedeva. Il giudice istruttore è più che mai dell'opinione che il dott. Pétiot non è altro che un assassino ed un ladro di bassa classe, che s'interessava unicamente del denaro delle sue vittime.

Centocinquanta scolari periti in un naufragio sull'Yang-tse

Szlangai, 31 marzo.

Nell'affondamento del piroscafo cinese «Miss Hui» avvenuto, per collisione contro uno scoglio, sul fiume Yangtse-kiang, oltre Ciung King, sono perite più di 150 persone, in gran parte scolari in viaggio di diporto.

Nomina di ispettori dei Fasci all'estero

Sede del Governo, 31 marzo.

Il Segretario del P.R.F. su proposta del delegato del Fasci all'estero, ha nominato i seguenti ispettori dei Fasci repubblicani per i seguenti Paesi: *Raffaele Grana* per la Francia, *Loffredo Margantì* per il Belgio, *Luigi Rotelli* per l'Olanda, *Guido Grazia* per la Bulgaria, *Edgardo Bonaccorsi* per l'Albania, *Renato Tazzi* per la Romania, *Mario Principini* per il Giappone.

Sei banditi slavi condannati a morte

Sede del Governo, 31 marzo.

Il Tribunale straordinario per la sicurezza pubblica nella zona di operazioni del litorale adriatico ha condannato alla pena di morte i seguenti banditi slavi per accertata attività capeggiatrice di bande armate: Giuseppe Dendich, di Giovanni, da Villa Bertozzo (Pisino); Elio Malensec, di Sofar, da Susak; Franz Strukelj, da Lubiana; Giuseppe Forza, di Antonio, da Cirite; Ivan Peropat, di Matteo, da Danna (Poli); José Sokelj, di Giuseppe, da Slopo (Vipacco).

Due ufficiali della Milizia assassinati a Bologna

Bologna, 31 marzo.

Stamane, verso le ore 8, mentre un gruppo di cittadini, fra i quali due ufficiali della Milizia, si apprestava a salire sul tram alla fermata del Foro Boario, alcuni criminali in bicicletta sparavano a bruciapelo sui due ufficiali, uccidendoli, e ferendo gravemente l'ing. Cumo, di anni 42, appartenente alla Società Timo. Quest'ultimo, trasportato all'Istituto Rizzoli, vi decedeva poco dopo. Anche la studentessa Virginia Ghermandi, di anni 14, durante la sparatoria veniva ferita ad un ginocchio.

Gli ufficiali uccisi sono il capitano Mario Mele ed il tenente Giuseppe Massobrio, entrambi di 27 anni. Le salme sono state visitate dalle autorità e gerarchie e da numerosi ufficiali dell'Esercito e della Guardia Repubblicana.

NOTIZIARIO ITALIANO

ALESSANDRIA - Contravvenzioni per 11 mila lire in denaro e preziosi sono stati rubati al dott. Giacinto Silvio, a Rubiera.

CUNEO - Sette banditi armati hanno derubato nei pressi di Staffarda il barone Guido Manzoni, di Torino, dell'automobile.

CUNEO - Di due autocarri sequestrati, coi rispettivi autisti, si è impossessata a Dronero una banda di armati.

VERCELLI - Quattro prigionieri inglesi, che si aggiravano nei pressi di Castelletto Cervo, sono stati arrestati dalla G.N.R. Due di essi, che tentavano la fuga, sono stati feriti gravemente; uno è deceduto in seguito alle ferite riportate.

GENOVA - A cinque anni di reclusione è stato condannato dal Tribunale provinciale straordinario, l'ispettore delle Ferrovie Raffaele Bianchini, di 53 anni.

CRONACA CITTADINA

I funerali del capitano Giovanni Bonet

Lo stato di servizio dell'eroico Caduto: quattro medaglie d'argento, la croce di ferro, una promozione per merito di guerra e 19 aerei nemici abbattuti in combattimento

Il giorno 22 marzo scorso, in un combattimento aereo contro formazioni di bombardieri nemici, trovava eroica morte il capitano pilota Giovanni Bonet, comandante della squadriglia da caccia «Montefusco».

Nel pomeriggio di ieri si sono svolti imponenti i funerali del valoroso pilota. Il feretro è stato portato a braccia dai compagni di squadriglia, sino alla chiesa, ove è stata impartita l'assoluzione. Alle cerimonie onorarie al Caduto, con il Capo della Provincia, han presenziato il Commissario federale, il comandante dell'Aeroporto al quale il Caduto apparteneva, numerosi ufficiali dell'Arma aerurra e reparti in armi che han reso gli onori militari. Era anche presente una rappresentanza di ufficiali germanici. La soglia, giunta da Conegliano Veneto, ha pur seguito, con altri famigliari, la salma dell'eroico Caduto. Due fiori ai di lui piedi han salutato il passaggio del corteo funebre. Numerose erano le corone, fra le quali spiccava quella del Duce. Anche il ministro dell'Aeronautica aveva inviato una corona d'alloro.

Il capitano pilota Giovanni Bonet era uno dei più audaci comandanti di squadriglia della nostra Aviazione. Decorato giovanissimo, era nato a Conegliano Veneto (Treviso), il 24 luglio 1914 ed era orfano di guerra - aveva al suo attivo la distruzione di diciannove apparecchi nemici, da lui abbattuti in vittoriose azioni di guerra, nonchè, in collaborazione con i compagni di squadriglia, se aveva annientati altri cinquantasette.

Due volte ferito in combattimento, il capitano Bonet era decorato di duplice medaglia d'argento al valor militare, di cui due sul campo, e della croce di ferro germanica di 2ª classe. Il suo petto era pur fregiato dal segno di una promozione per merito di guerra.

Il ventinove marzo scorso egli lanciò i caccia G. 55 della squadriglia «Montefusco» da lui comandata, all'attacco contro quattro formazioni di trentasei bombardieri nemici scortati da caccia. Impari era la lotta, ma l'audacia e la perizia dei nostri aviatori si imposero e si affermò. Due quadrimotori vennero abbattuti, altri effettivamente mitragliati, e tra questi due sono da considerarsi probabilmente abbattuti. Non tornò, alla testa della sua squadriglia, a godere della vittoria conseguita: egli doveva pagare con la vita il prezzo di tanta audacia, di tanto valore. Nel cielo di Alba il capitano Bonet lanciò, nell'ultimo supremo, il suo ultimo grido, Italia! e ragguagliare i miti e sulle altri nostri eroi.

I compagni rievocano...

I compagni di lotta e di cruento cielo ricordano il Caduto.

«Era il nostro Comandante, e lo abbiamo amato come il migliore dei nostri amici, il più autorevole dei nostri compagni, come un fratello maggiore, il più buono e il più generoso tra tutti.

«Dirle prima di partire per il cielo: «Oggi è la volta buona». E gli occhi chiari erano rivolti specchio del cielo luminoso, ecco come si è spenta quella vita: sempre, nell'imminenza del combattimento come durante il gioco prediletto del pallone. Perchè la coscienza era tranquilla, raro privilegio ci giorni nostri.

«Fu così che in Russia ti affermasti «Asso» del nostro Gruppo, per quanto indiscusso consenso, per le Tue doti superiori di combattente, per il Tuo freddo ragionato coraggio, per la Tua abitudine ad affrontare imperse che nessuno di noi poi forse avrebbe osato affrontare.

«Dai campi gelidi della Russia e quelli infuocati di Sicilia, sempre in testa alla Tua squadriglia, fiducioso, forte, sereno. Chiuso nel Tuo piccolo velivolo, su e giù, attraverso il Mediterraneo, fra cicli continui, combattimenti, vittorie.

«Ti dicevo il cumulo finalmente: Anche Tu, come altri, avresti potuto andare a riposare, ne avevi il diritto, decisamente dalla fulgida constellazione di stelle d'argento che brillavano sul Tuo petto. Desiderati invece tutte le cose più fresche come il primo giorno, alla caccia notturna. Dopo un breve periodo di addestramento scendesti ancora in campo per la difesa di Napoli. Volasti di notte e di giorno, di giorno e di notte, per mesi e mesi, cogliendo vittorie che ormai non ci meravigliavano più, in quel meraviglioso cielo partenopeo, fra le lunghe abbaglianti dei riflettori notturni o nella gioria sfavillante dei più bei soli del mondo.

«In giorno, un'orgogliosa parola Aviazione, discorde giovanissimo, era nato a Conegliano Veneto (Treviso), il 24 luglio 1914 ed era orfano di guerra - aveva al suo attivo la distruzione di diciannove apparecchi nemici, da lui abbattuti in vittoriose azioni di guerra, nonchè che, in collaborazione con i compagni di squadriglia, se aveva annientati altri cinquantasette.

Due volte ferito in combattimento, il capitano Bonet era decorato di duplice medaglia d'argento al valor militare, di cui due sul campo, e della croce di ferro germanica di 2ª classe. Il suo petto era pur fregiato dal segno di una promozione per merito di guerra.

Il ventinove marzo scorso egli lanciò i caccia G. 55 della squadriglia «Montefusco» da lui comandata, all'attacco contro quattro formazioni di trentasei bombardieri nemici scortati da caccia. Impari era la lotta, ma l'audacia e la perizia dei nostri aviatori si imposero e si affermò. Due quadrimotori vennero abbattuti, altri effettivamente mitragliati, e tra questi due sono da considerarsi probabilmente abbattuti. Non tornò, alla testa della sua squadriglia, a godere della vittoria conseguita: egli doveva pagare con la vita il prezzo di tanta audacia, di tanto valore. Nel cielo di Alba il capitano Bonet lanciò, nell'ultimo supremo, il suo ultimo grido, Italia! e raggiunse i miti e sulle altri nostri eroi.

I compagni rievocano...

I compagni di lotta e di cruento cielo ricordano il Caduto.

«Era il nostro Comandante, e lo abbiamo amato come il migliore dei nostri amici, il più autorevole dei nostri compagni, come un fratello maggiore, il più buono e il più generoso tra tutti.

«Dirle prima di partire per il cielo: «Oggi è la volta buona». E gli occhi chiari erano rivolti specchio del cielo luminoso, ecco come si è spenta quella vita: sempre, nell'imminenza del combattimento come durante il gioco prediletto del pallone. Perchè la coscienza era tranquilla, raro privilegio ci giorni nostri.

«Fu così che in Russia ti affermasti «Asso» del nostro Gruppo, per quanto indiscusso consenso, per le Tue doti superiori di combattente, per il Tuo freddo ragionato coraggio, per la Tua abitudine ad affrontare imperse che nessuno di noi poi forse avrebbe osato affrontare.

«Dai campi gelidi della Russia e quelli infuocati di Sicilia, sempre in testa alla Tua squadriglia, fiducioso, forte, sereno. Chiuso nel Tuo piccolo velivolo, su e giù, attraverso il Mediterraneo, fra cicli continui, combattimenti, vittorie.

«Ti dicevo il cumulo finalmente: Anche Tu, come altri, avresti potuto andare a riposare, ne avevi il diritto, decisamente dalla fulgida constellazione di stelle d'argento che brillavano sul Tuo petto. Desiderati invece tutte le cose più fresche come il primo giorno, alla caccia notturna. Dopo un breve periodo di addestramento scendesti ancora in campo per la difesa di Napoli. Volasti di notte e di giorno, di giorno e di notte, per mesi e mesi, cogliendo vittorie che ormai non ci meravigliavano più, in quel meraviglioso cielo partenopeo, fra le lunghe abbaglianti dei riflettori notturni o nella gioria sfavillante dei più bei soli del mondo.

«In giorno, un'orgogliosa parola Aviazione, discorde giovanissimo, era nato a Conegliano Veneto (Treviso), il 24 luglio 1914 ed era orfano di guerra - aveva al suo attivo la distruzione di diciannove apparecchi nemici, da lui abbattuti in vittoriose azioni di guerra, nonchè che, in collaborazione con i compagni di squadriglia, se aveva annientati altri cinquantasette.

Due volte ferito in combattimento, il capitano Bonet era decorato di duplice medaglia d'argento al valor militare, di cui due sul campo, e della croce di ferro germanica di 2ª classe. Il suo petto era pur fregiato dal segno di una promozione per merito di guerra.

Il ventinove marzo scorso egli lanciò i caccia G. 55 della squadriglia «Montefusco» da lui comandata, all'attacco contro quattro formazioni di trentasei bombardieri nemici scortati da caccia. Impari era la lotta, ma l'audacia e la perizia dei nostri aviatori si imposero e si affermò. Due quadrimotori vennero abbattuti, altri effettivamente mitragliati, e tra questi due sono da considerarsi probabilmente abbattuti. Non tornò, alla testa della sua squadriglia, a godere della vittoria conseguita: egli doveva pagare con la vita il prezzo di tanta audacia, di tanto valore. Nel cielo di Alba il capitano Bonet lanciò, nell'ultimo supremo, il suo ultimo grido, Italia! e raggiunse i miti e sulle altri nostri eroi.

Un militare germanico ucciso sul ponte Umberto

L'Agenzia *Stefani* comunica:

Giovedì sera verso le ore 20.30 è stato proditoriamente e vigliaccamente ucciso, sul ponte Umberto I, il militare germanico Walter Wohlfahrt, di anni 20, mentre dal suo comando era sul punto di rincasare.

Il Wohlfahrt, che è stato colpito da poca distanza da cinque colpi di rivoltella e mitraglia, è deceduto dopo essere stato ricoverato all'ospedale.

Le indagini, prontamente esperite, confermano le prime impressioni avute durante il sopraluogo; trattasi di assassinio metodicamente organizzato da gruppi di terroristi. Una prima traccia dei colpevoli è già stata trovata. Le autorità germaniche hanno stabilito un premio di lire centomila per la cattura dell'assassino e dei complici.

Il Capo della provincia ha emanato a tutti gli Enti, amministrazioni e associazioni interessati che tutte le iniziative di carattere propagandistico, culturale, artistico turistico e spettacolo siri comprese anche gli spettacoli lirici, di prosa, di arte varia e cinematografici, nonchè le manifestazioni artistiche e musicali debbono essere sottoposte al preventivo controllo e parere dell'Ufficio Cultura Popolare esistente presso la Prefettura Repubblicana.

L'assistenza alle famiglie degli internati in Germania

Il Municipio comunica:

Le famiglie che hanno congiunti militari e civili internati in Germania, sono invitate a presentarsi con la massima urgenza in via Manzoni n. 12, piano terreno, per comunicare all'Ufficio competente ogni ricevuto sussidio regolare e di valido aiuto, specificando l'Ente che corrisponde il sussidio ed in quale misura.

Chi è considerato profugo agli effetti dell'assistenza

L'Ufficio provinciale dell'Ente assistenza profughi per buona norma degli interessati, previene che, agli effetti dell'assistenza, devono considerarsi profughi coloro che provengono dalle province invase, perchè sinistrati o per timore giustificato di danni e rappresaglie, ovvero per ordine delle autorità militari; coloro i quali, trovandosi temporaneamente fuori della loro residenza abituale in terra invasa, sono rimasti nelle terre non occupate, privi di reddito o di aiuto; coloro che trasmano i mezzi di sussistenza dalle rendite di patrimoni esistenti nelle terre invase; i nativi delle terre invase che trovano i mezzi di sussistenza da parenti militari od impiegati, che per ragioni di servizio si trovano attualmente nelle terre invase; ed infine i nativi delle terre invase rimpatriati dall'estero a causa della guerra.

Una riunione di dirigenti degli agricoltori del Piemonte e della Liguria

Il commissario della Confederazione Agricoltori dott. A. Zappi Recordati ha tenuto rapporto presso la sede dell'Unione di Torino, ai presidenti dei Sindacati provinciali di categoria ed ai Direttori delle Unioni del Piemonte e della Liguria. Esaminati gli argomenti che maggiormente interessano i coltivatori diretti, è stata presa in esame la situazione singola di ciascuna provincia, di cui ogni rappresentante ha esposto i più assillanti problemi. Al termine della riunione il commissario è stato ricevuto dal Capo della Provincia.

Gli esami all'Università. — La sessione estiva di esami avrà inizio non oltre il 15 maggio e dovrà essere aperta per non oltre un mese. La facoltà di assumere in normale discussione scritta di tesina con la discussione orale non si applica ai laureati feriti a Scuole di perfezionamento e di specializzazione ma a coloro che, già inscritti ai Ruoli accademici, aspirino a conseguire una seconda laurea o diploma.

Precisazione del quinto al quarto piano della casa di via Garibaldi n. 5, il muratore Giulio Achilli ha riportato gravi ferite; egli è deceduto due ore dopo il ricovero al S. Giovanni vecchio.

Un guardarobo con le biancherie dell'Istituto profilattico

Da qualche tempo la Direzione dell'Istituto profilattico di Mongreno notava la scomparsa di effetti di biancheria. Gli agenti del Commissariato di Borgo Po durante un sopraluogo all'Istituto, convergevano i loro sospetti sopra una lavandaia, tale Rosa Pasolini ved. Delza fu Michele. Fermata, essa si confessava autrice del furto. Operata una perquisizione al suo domicilio venivano rinvenute 14 lenzuola, 15 asciugamani, federe, tovaglioli, grembiuli, fazzoletti, il tutto di proprietà dell'Istituto. La Pasolini è stata pertanto arrestata.

STATO CIVILE

31 Marzo 1944

Nati - **Morti** - **Matrimoni**

Lucia Maria Margherita ved. Platone, a. 65, da Siena, agiata, c. Re Umberto 15 - **Rigardi Antonietta** fu Tarsino, a. 80, da Alessandria, casal., v. Racconigi 25 - **Minasso Carlo**, a. 61, da Andorno, pens., v. Pietro Bello 39 - **Maria Ignazia**, a. 70, da Cuneo, addetta., v. Pisa 5 bis - **Vigo Vincenzo**, a. 56, da Corio Can., industr., viale E. Thovez 9 - **Pruneddu Giovanni**, a. 11, da Torino, scolare, via Bardonecchia 91 - **Sessi Caterina** m. Tazzetti, a. 68, da Torino, casal., v. F. Villani 10 - **Agosti Michelina** m. Garis, a. 56, da Bussoleno, casal., v. S. Donato 33 - **Pulello Alessandro**, a. 30, da Montanaro, impieg., v. Sanna 27 - **Cervinelli Regina** m. Lisoni, a. 59, da Nizza Mar., casal., v. Mad. Cristina 21 - **Cravero Giuseppe**, a. 58, da Torino, macchin., v. Bologna 30 - **Bazzoli Celestina** v. Barra, a. 75, da Legnano, casal., Ricovero Mad. - **Bracco Vincenzo**, a. 48, da Mondovì da Po, operaio, Osp. Regina M. Adelaide - **Panzeri Egidia**, a. 70, da Macerata, casal., Osp. Cottolengo - **Denis Ornata** ved. **Bosio**, a. 75, da Alpignano, casal., Osp. Cottolengo - **Bastino Angela**, a. 70, da Montanaro, operaia, Sanatorio - **Valpreda Giovanni**, a. 86, da Torino, addet., Osp. Mollinette - **Minardi Clotilde** ved. **Tirardi**, a. 88, da Cuneo, casal., Osp. Mollinette - **Alpone Felice**, a. 71, da Sicheliino, pensionato, Osp. Mollinette.

Oggi alla Radio

Radio giornale ore 7, 8, 13, 14, 17, 20, 23 - 8.10 Trasmissione per i lavoratori agricoli - 11.30 Notiziari in lingue estere in onde di m. 19,66 - 12 Orchestra diretta - 12.20 Orchestra Galliera - 13.15 Musica operistica, Mo Morelli, sopr. Pina Tarsi e bar. Piero Pasquali - 14.15 Radio Legionaria - 17.35 Orchestra Severini - 18 Verdi pensi d'Aprile - 17.10 Rassegna dei fatti e delle idee - 17.30 Melodie e romanze - 18.30 Programma musicale e notiziari in lingue estere in m. 19,57 e 31,41 - 17.50 Notiziari in lingue estere e in matiere su m. 29,83, m. 19,57 e 31,41 - 19.30 Radio famiglie - 20.30 Orchestra ritmo-sinfonica - 21 Radio giornale del Pomeriggio - 21.30 Le sere di Beniamino Gigli - 22.15 Orchestra Angelini - 22.35 Concerto del Trio di Milano.

SPORT

Il Campionato di calcio

Incontri equilibrati

Nonostante il predominio del Torino, la lotta continua ad essere interessante nel girone piemontese-ligure del campionato di calcio. Juventus e Ricther si battono ugualmente per il primato, ed anche le squadre che sono ormai irrimediabilmente lontane dalle prime posizioni, anzichè apparire rassegnate alla loro sorte, si prodigano in ogni gara alla ricerca di un'affermazione.

Le partite di domani appaiono abbastanza equilibrate. Il capolista Torino andrà a Cuneo e v'è curiosità di vedere se i campioni, incappati in una giornata non felice il Liguria, saprannno sublimare davanti alla loro normale, circostanziata efficienza. L'incontro di Cuneo può apparire pericoloso per i granata solo perchè la squadra ritenuta da Cadrito una bella squadra alla maniera forte, ma più non dovrebbe bastare ad annullare la superiorità tecnica dei Torino.

La Juventus riceverà il Novara, ben attrezzato in difesa, e cercherà di tornare alla vittoria. E' augurabile che per questo confronto i bianconeri possano finalmente disporre di tutti i titolari ed in tal caso un loro successo dovrebbe essere pressochè certo. La Biellese, che non è ancora uscita da quel periodo di difficoltà che l'ha angosciata nelle ultime settimane, giuocherà a Casale e questa gara cerca, a parer nostro, non poche insidie per gli uomini di Mattea. Il Genoa dovrà confermare ad Alessandria di essere veramente in ripresa ed il Liguria appare per l'Asti un avversario ben difficilmente superabile.

Nel girone lombardo gli incontri in programma sono: *Cremonese-Lucchese* (classifica), *Milano-Pro Patria*, *Varesi-Brescia*, *Venfulla-Ambrosiana*.

BORSE

TORINO 31 marzo

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
Rend 3%	91 70	91 85	Mot.	3680	3550
Rend 3½	100	100	Sese	695	695
» 4 %	100	99	Marelli	525	525
Rend 5%	93 75	93 90	Pirel.	1460	1483
» 6 %	97	97	Safta	1450	1450
Rend 9%	97 70	98 20	Savigl.	3000	3000
» 4 p.	87 85	88 50	Ceb.	765	765
Redim.	91 80	92 25	Incet	475	480
» 4 p.	92	92 50	Mecc.	800	800
B. T. 4	99 60	99 50	Fiat.	570	560
» 5	99 25	99 25	Riv.	962	965
» 30 I	97 90	91	Anat.	294	296
» 30II	95	95 65	Borg.	6950	6750
» 30 III	93 90	93 90	Viso.	1470	1470
» 30 IV	92 90	92 55	Cotoni.	1000	1000
5% 15	96 90	97	Fisac	650	650
Fond.	558	558	Sarde	—	—
Ind.	108 50	106	Cir	615	615
Mobil.	100	100	Schiap.	570	570
Imm.	100	100	Parm.	1675	1775
Ind.	420	420	Lanz.	1000	1000
Tori.	101	101	Acic.	710	717
» 5%	101	101	Rem.	233 50	234
» 4%	101	101	Mont.	1035	1032
A. Ori.	6700	6700	Ambr.	1150	1150
Mont.	2100	2100	Mont.	500	500
Meri.	3300	3400	West.	1100	1175
N. A. I.	500	500	Gilard.	375	385
Tor. N.	700	700	Frigi	375	375
Bella	1810	1810	Safta	610	625
Ital.	56	54 75	Talco	2700	2600
Rig.	1237 5	1250	Florio	185	185
Meri.	300	300	Stiav.	510	510
P. C. E.	175	180	Riuni.	2550	2550
Valdor.	2250	2250	Meri S.	1400	1400
Mer. El.	1600	1600	Cart. I.	700	710
Sade	700	695	Borgo	1500	1500
Unes	158	158	For. I.	205	205

CAMBI: Svizzera 451; Giappone 5,475; Germania 1000; Argentina 445.

CONCETTO PETTINATO
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

†

Ecompletamente cristiane rise, mercoledì 29 marzo, alle ore 18,30, tornava a Dio

Cerrato Giovanni Carlo
ex-ufficiale Guardia Carceraria d'anni 73

Affranti ma fidenti nelle divine promesse la vedova **Rosa Lodovica**, i figli **Suor Carmela Maria**, Domenicana, e P. **Alessio Enrico**, Servita, i parenti tutti ne danno la dolorosa notizia a funerali avvenuti.

UNA PREGE

Pensione Baudisceni - Monculieri.

In Moretta (Cuneo) giovedì 30 marzo, dopo lunga malattia, munito dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, l'ammirata signora

Graglia Lorenzo
d'anni 66

Ne danno l'annuncio: la moglie **Anna Grosso**; i figli: Dott. Prof. **Angelo**, Dott. **Giuseppe** con la sposa **Eliana May**, Dott. Ing. **Michele** con la moglie **Gianna Martinetti** e nuora, **Caterina** con il marito Dott. **Igor Quadrone**; i fratelli, i cognati, le cognate con le rispettive famiglie. I funerali avranno luogo in Moretta domenica 2 corr., alle ore 9, indi la Salma sarà trasportata a Torino al Cimitero Generale ove giungerà alle ore 11. La Messa di trigesima sarà celebrata in Moretta lunedì 1° maggio 1944. La famiglia non prenderà il lutto; il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-163

Il 26 marzo 1944 alle ore 2 improvvisamente ha lasciato la vita terrena la

N. D.

Maria Adelaide dei Marchesi Piuma

Addolcratissimi ne danno il triste annuncio: il marito **Francesco**; la sorella **Nilla Osterero** col marito e figlia; il cognato **Giacomo** dei N. N. **Piuma** con la consorte **Cornelia** e la cognata marchesa **Luisa Peyron** ved. Piuma e figli.

Firenze, 28 marzo 1944-XXII.

Impresa Funebre P. Bulli, Firenze

Il 28 marzo, è deceduta in Bra

Amelita Tertone ved. Cordero

Ne danno l'annuncio a funerali avvenuti: i figli **Caterina**; dott. **Antonio**; **Teresina** col merito **Nola Eugenio**; **Isidina**. La cara salma riposa nella tomba di famiglia in Carmagnola.

Bra, 31 marzo 1944.

Impr. Mazic. Tr. Fun. Braidese U. Valle

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Vaudano Auguste
Studente

Lo piangono inconsolabili: il papà **Ferdinando**; la mamma **Margherita Lucoaro**; nonna, zii, cugini e parenti tutti. (12923

La cara salma riposa nel Cimitero di Cumiana (Torino).

Il 27 marzo improvvisamente mancava ai suoi cari in Serravalle d'Asti

Canterella Virginia ved. Fia

A funerali avvenuti ne danno l'annuncio: il figlio, la nuora e i nipoti.

Torino, corso Belgio 42. (12906

La **Ditta Francesco Amati** colle **Maestranze** partecipa al dolore della famiglia pel decesso del sig.

Vanni Torel Alessandro Silvio

padre del sig. **Gastone**, loro affezionato collaboratore. (A

Profondamente riconoscente la famiglia del compianto

Rosa Brustin Severino

ringrazia quanti hanno voluto partecipare al suo dolore per l'inconsolabile perdita. (13892

Cuneo, 29 marzo 1944.

In seguito ad incursione aerea del 28-3-44 mancava ai suoi cari

Frassy Giovanni
nativo di Villarbasse - d'anni 72

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Rosina Francesca**; i figli: **Bartolomeo** con la moglie **Teresina Carrone** e piccola **Bianca**; **Vincenzo** con la moglie **Edoarda Cassini** e piccola **Liliana**; **Giuseppe** con la moglie **Rosina Tatti** e piccola **Luciana**; il fratello, sorelle, cognati e nipoti tutti. (1

Stamane è spirato serenamente, dopo una vita tutta dedita al lavoro

Quintino Cerruti
Industriale

Addolcratissimi ne danno il triste annuncio: i nipoti **Cerruti**; **Perebo**; **Vassallo**; **Bertolotti**; **Pallari**; **Ubertini**; **Talbo**; **Brevarone**; pronipoti; cugine e parenti tutti.

Biella, 31 marzo 1944.

I funerali avranno luogo domenica 2 aprile alle ore 2,45 partendo dalla casa del caro estinto in via Garibaldi n. 14. Indi la veneranda salma proseguirà per Oropa.

La **Ditta Fratelli Cerruti** partecipa con grande dolore la morte del generato suo comproprietario signor **Quintino Cerruti**, avvenuta stamane in Biella.

Biella, 31 marzo 1944.

Silvio Cerruti ha il profondo dolore di partecipare la morte dell'amato zio **Quintino Cerruti**, per tanti anni suo impareggiabile guida.

Gli **Impiegati** e **Capi** del **Lanificio Fratelli Cerruti** si associano al dolore del comproprietario signor Silvio per la perdita del loro amatissimo zio signor **Quintino Cerruti**.

Gli **Operai** del **Lanificio Fratelli Cerruti** partecipano al dolore del comproprietario signor Silvio per la perdita del loro venerato principale signor **Quintino Cerruti**.

La **Ditta Cerruti & Perolo** partecipa con vivo dolore il decesso del signor **Quintino Cerruti**, amatissimo zio dei titolari.

Impiegati, Capi e Operai del **Lanificio Cerruti & Perolo** partecipano al dolore dei titolari per la perdita del loro amatissimo zio signor **Quintino Cerruti**.

Impr. Funi Municipale Ivaldi - Biella

Dopo una lunga esistenza dedicata al lavoro e alla famiglia mancava ai suoi cari all'età di anni 92

Massabrio Giovanni Battista

Addolcratissimi ne danno il triste annuncio: la Vedova **Giuseppina Passeggio** coi figli:

Geom. **Alessandro** con la consorte **Ida Cuturi** e figli Dott. **Alessio** (prigioniero di guerra) e Dott. **Bruno**;

Dott. Ing. **Eugenio** con la consorte **Milly Laumann** e figli **Franco** (prigioniero di guerra) e **Giorgio**;

il fratello Dott. **Giovanni**, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 1 aprile alle ore 10 in Borgaretto.

Non fiori, ma opere di bene. Borgaretto (Alessandria), 30 marzo 1944.

F.lli Berlolini, corso Roma, Alessandria

Il giorno 29 marzo 1944, munito di tutti i Conforti religiosi e della Benedizione del Santo Padre, dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, serenamente spirava il

Dott. Ing. Lodovico Negri
Direttore Tecnico della Cartiera di Ormea

Straziati dal dolore ne danno l'annuncio:

TORINO
Anno 78 Num. 92
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-340 al n. 40-349

LA STAMPA

SABATO
1 Aprile 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA 96 «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 16 - Finanziari, L. 20 - Necrologie, L. 12 - Pubblicità economiche, condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-399): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 50 per linea di corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 260 - telefoni 53-425 - 53-426. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 72, Semestre L. 36, Trimestre L. 18. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compreso l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 220, Semestre 108, Trimestre 56. — C. C. P. N. 2/1360.

Il disagio dei cattolici

Senza Siccardi

Allorchè ci siamo proposti di analizzare in un precedente articolo (*La Stampa* del 17 marzo) lo stato di turbamento in cui si dibattono oggi da noi molti cattolici, abbiamo voluto, con precisa intenzione, usare il blando termine di «disagio» parendoci esagerato quello più allarmante di «dramma»; non ci troviamo pentiti, perchè infatti dalle adesioni e dalle osservazioni pervenuteci — le quali appunto ci spingono a tornare sull'argomento — abbiamo potuto rilevare che se dramma in un primo momento ci fu per molte oneste coscienze, esso oggi si è affievolito, sfocato, e il disagio stesso, laddove permane, tende ad esaurirsi. Ma se ciò conferma il nostro sentimento di italiani, ci lascia smarezzati come cattolici: poichè il disagio si esaurisce non già per la via auspicata e desiderata, ma per la via più temuta, quella del distacco, indotto com'è ognuno, e costretto, a risolvere da sè il proprio problema spirituale. E lo risolve secondo gli detta la propria coscienza al vaglio della realtà che lo circonda, della quale ci si può astrarre per un certo lasso di tempo, ma non indefinitamente.

Auspicammo, noi, il superamento della crisi di disagio, in ben diverso senso da quello che l'osservazione degli umori del pubblico ci indica; e questo non inaspettato ma soltanto temuto appunto senso si è determinato per una serie di concomitanti fattori, tra cui possono distinguersi come principali: il pervicace irrigidirsi di una certa parte del clero, specialmente rurale, nella sua posizione di avversione al nuovo ordine politico costituitosi in Italia con l'avvento della Repubblica sociale; il ripetersi di sempre più sconcertanti manifestazioni di neutralismo anche di fronte alle forme più aberranti della guerra; la mancanza infine di una direttiva univoca nello stesso clero e, seppure in misura più ridotta, nell'Episcopato italiano. E poichè, com'è naturale, non mancano i temperamenti ossessi ed ecclesiali, ed si può escludere manchino gli eccitatori, già qualcuno, portando — e forse spostando — il problema dal campo morale sul terreno dei rapporti fra Stato e Chiesa, osserva se per caso non si intenda, almeno finchè dura la guerra, confinare i Patti Lateranensi nel ruolo delle vecchie Guarentigie, di cui il Vaticano godette i vantaggi e i privilegi senza peraltro accettarle nè osservare gli obblighi. Mentre qualche altro si spinge oltre fino a domandarsi se un giorno o l'altro non comparirà alla ribalta un nuovo Siccardi, il guardasigilli di Massimo D'Azeglio che nel 1850 varò le note leggi antiecclesiastiche. Ritorna l'ombra sua. E questo ritorno, seppure ancora di là da venire e limitato soltanto al pensiero di alcuni, alle preoccupazioni di altri e — non va escluso nè taciuto — alle speranze di altri ancora, non può, pensiamo, lasciare indifferenti i cattolici e specialmente quanti sono delegati al loro governo spirituale, che ha il compito di tenere salda la loro compagine, di indirizzare le loro coscienze.

Certo, è da ammettersi che molti sacerdoti siano essi stessi vittime di un disorientamento; perchè se è vero che i membri più autorevoli e illuminati dell'Episcopato italiano, consci della loro missione (da altri purtroppo ben diversamente sentita) hanno preso e manifestato l'atteggiamento che a ogni vescovo italiano si conviene, men vero non è che in quegli stessi, forse, troppo volentieri non fu difetto una siquanto estesa «misericordia» nei confronti di loro sottoposti che battono una strada diversa da quella da essi indicata. Da qualche sintomatica lettera a noi pervenuta, ciò è balzato evidente; e comprendiamo l'imbarazzo di quel conduttore di una parrocchia piemontese, il quale per seguire gli impulsi del suo animo di italiano e i dettami della sua coscienza di sacerdote, si mette in «contrasto politico» — come ci scrive — col proprio parroco, ma viene richiamato dal vescovo, il cui pure sapeva di interpretare i sentimenti, espressi in ripetute occasioni se non concretati in esplicite direttive.

Molti sacerdoti, e non sappiamo se anche qualche vescovo, credono, o pretendono, di dovere improntare il loro atteggiamento politico e rispetto alla guerra a quello della Santa Sede, o addirittura del Papa. E poichè la Santa Sede non ha riconosciuto la Repubblica sociale italiana (come è nella prassi vaticana che non procede a riconoscimenti ufficiali durante lo stato di guerra, mai) non la riconoscono nemmeno loro; e poichè il Papa non parteggia per alcuno dei belligeranti si trincerano anch'essi in un romanrollandiano assurdo, ignorando, o fingendo di ignorare che «al di sopra della mischia» possono restare l'organo supremo e il supremo Pastore della Chiesa — la quale è universale — ma non i componenti del clero e dell'Episcopato nazionale. Questo stesso termine, come si intuisce, ne definisce nettamente la personalità, giuridica e morale, i compiti e i doveri. Eppure, monsignor prevosto di Gallarate — che non deve appartenere certo alla schiera dei «sempre degni nepoti di quei Lombardi che con eroicamente congiunsero la Fede con l'amor di Patria» secondo la espressione dell'abate Tosti nella dedica del suo noto libro a Pio IX — si rifiutava, proprio di recente, di benedire le bandiere offerte ad alcuni reparti in partenza per la zona di combattimento, e a Milano veniva arrestato un sacerdote che, non contento di essersi abbassato al livello di un mercenario ineducato, inveiva contro un ufficiale degli alpini che lo aveva sorpreso e redarguito nell'urbanissimo e scrupolosissimo atto di deturpare sulle cantonate manifesti di propaganda. Quale siderale distanza tra questi e l'arcivescovo di Udine, che per avere proibito, come i Sacri Canoni prescrivono, cristiana sepoltura ai banditi comunisti si vide recapitare un minaccioso «ultimatum» mentre due suoi sacerdoti venivano tratti in ostaggio; e non per questo «piegò sua costa»!

Diciamo noi forse, additando l'esempio di mons. Negrar — e una corona di altri potremmo elencare fino al martirio di don Ambrosi barbaramente trucidato da quei banditi che monsignor prevosto di Gallarate non vuole combattuti — che vescovi, parroci e sacerdoti debbono indossare la camicia nera fasciata o il berretto frigio repubblicano? La malafede di chi formula cotesta ipotesi è più che manifesta evidente, e ad alimentarla, bisogna riconoscere che si presta appunto l'atteggiamento di quegli esponenti responsabili che avrebbero il dovere di parlare e tacciono, sarebbero tenuti a intervenire e si astengono. Non si può dire, forse, che costoro abbiano *deliberatamente* l'incredibile disorientamento che mina, oggi in Italia, l'unità dei cattolici e quella dello stesso clero; ma, anche accettando la tesi più prudente (lo stesso averlo subito come il semplice tollerarlo o fingere di ignorarlo) si deve pur sempre concludere che non così vengono promossi e tutelati gli interessi della Chiesa, la quale non può respingere, senza rinunciare a una parte cospicua della sua missione, il compito che le compete nell'ambito della comunità nazionale. Questa considerazione riguarda anche l'ostentato riserbo in cui si è trincerata certa stampa cattolica accreditata, la quale... pare faccia del suo meglio per mantenersi nella stratosfera, disdegnando questioni e motivi che pure sempre l'attrassero, in altre occasioni anche recenti, e la appassionarono magari anche troppo.

A superare il disorientamento, non possiamo affermare — come desideremmo — che abbia contribuito il recente discorso del Santo Padre dalla loggia di San Pietro; e non già per un motivo oggettivo, ma per i suoi riflessi di carattere soggettivo che ha avuto negli animi dei fedeli, necessariamente non scultriti in esegesi dottrinaria e che quindi si sono impressionati sofferman dosi su alcune proposizioni: che saranno di interpretazione univoca, forse, per gli esperti, ma alquanto equivocabile, certo, per la massa. E anche di fronte al nuovo «caso» la stampa cattolica ha preferito tacere. *Ignoramus. Ignorabimus?*

Forse non sarà del tutto fuori di luogo, a questo proposito, rievocare un precedente, il risentimento manifestatosi durante l'altra guerra mondiale contro il Vaticano che non aveva voluto condannare apertamente i — supposti o veri — delitti degli imperi centrali. Le recriminazioni furono, allora, vivacissime, e da parte francese si recò a Roma il vescovo di Nizza mons. Chapon, da parte belga mons. Deploige — la personalità più spiccata nell'Episcopato di quella Nazione dopo il cardinale Mercier — a portare vari atti d'accusa contro il Vaticano, mentre si giungeva alla stampa (*mutatis mutandis*: ma allora era un giornale cattolico belga, *Le Siècle XX* che inveiva, non *Avanguardia* Europea) «perfino a rinfacciare alla Santa Sede l'obolo annuale di un milione raccolto fra i giornalisti cattolici, e che ora, diceva, veniva impiegato dal Vaticano per favorire gli interessi del luteranismo tedesco». Tutto questo non trattenne Benedetto XV dal redigere la famosa Nota del 1° agosto 1917 a tutti i capi delle Potenze belligeranti per sollecitarli «alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale ogni giorno più apparisce una *inutile strage*». Episcopato, stampa, clero, in Francia e in Belgio, non solo non si posero *au-dessus de la mêlée* come oggi pretendono di fare i nostri, alcuni nostri, da noi, ma furono all'avanguardia delle rivendicazioni nazionali, anche su il Papa non aveva mancato di impartire direttive specifiche, di raccomandare — secondo l'espressione del card. Gasparri all'arcivescovo di Lione — «in modo pesantorio alla stampa cattolica» di attenersi alla più stretta neutralità.

Peccarono di irriverenza e di apostasia, allora, i cattolici francesi e belgi? Le stesse Pontefice non risulta che li abbia biasimati o recriminati; e questo, crediamo, dovrebbe far riflettere coloro che presumerebbero di imprentare il proprio atteggiamento a quello del Papa, e sarebbero anzi talvolta più papisti del Papa, o si trincerano dietro il paravento della mancanza di direttive.

Quando il generale Durando, nel 1848 varcò il confine padano alla testa delle truppe dello Stato Pontificio, il card. Antonelli domandò al Papa che si degnasse di «dichiarare precisamente i suoi pensieri intorno alla guerra e determinare le norme politiche da seguirsi»; e soggiungeva inoltre: «O Vostra Santità acconsente che i suoi sudditi facciano la guerra, o dichiara assolutamente che non vuole la guerra si faccia, e finalmente dichiara che volendo la pace non può impedire che la guerra sia fatta». Rispose Pio IX (Allocuzione del 29 aprile 1848) deplorando la rivolta, non approvando la guerra, e abbracciando, fedele alla sua missione «tutte le genti popoli e nazioni con pari studio di paterno amore». Ma questo non gli impedì di invitare, per altra via, l'imperatore di Austria ad abbandonare la Lombardia!

Ricordiamo questi precedenti senza pretendere di sostenere che essi debbano dettar legge nell'attuale situazione; è un fatto, però, che la loro meditazione — poichè la Chiesa Romana fu sempre maestra nell'utilizzare l'esperienza del passato e nel saperla adeguare e rapportare al presente — può riuscire utile e forse anche chiarificatrice nel turbinio delle coscienze disorientate.

Scrivava Rastignac a chiusura del suo libro *Il conflitto dopo la Conciliazione*, che è tutto una requisitoria contro i Patti Lateranensi, essere «il Concordato una temporanea perdita del patrimonio giuridico della Nazione, che bisognerà presto o tardi recuperare». E dopo aver ricordato come monito al Fascismo i due versi del Goethe:

Quello che hai ereditato dei tuoi padri
Riconquistalo per possederlo

concludeva: «L'Italia non apparirà signora di sè stessa e della sua storia se non dopo avrà riconquistato la assoluta indipendenza spirituale che con le loro leggi le avevano assicurata i padri del Risorgimento nazionale».

Ritorna, in questo drammatico e decisivo momento, accanto a quella del Siccardi la ombra del fiero giornalista calabrese? Ciò riguarda, principalmente, la salute della Chiesa, e non siamo noi i suoi custodi; noi, che, da cattolici, ci augureremmo una risoluzione della crisi attuale, senza Siccardi.

Franco de Agazio

Il «Goliath»: l'arma anticarro tedesca radio-comandata.

1.o APRILE 1939

Vittoria della Spagna falangista

Da Burgos il 1° aprile 1939 il Quartier Generale di Franco diramava il seguente comunicato: «Oggi, distrutto e disarmato l'esercito rosso, le nostre truppe vittoriose hanno raggiunto gli ultimi obbiettivi militari. La guerra è terminata».

Cinque anni sono trascorsi da quel giorno che segnava la fine della tremenda guerra civile che per tre anni aveva dilaniato la nobile terra di Spagna. Le forze sovvertitrici, capitanate dai veri Negrin e Prieto agli ordini di Mosca e appoggiate dalle sedicenti democrazie (lo stesso ibrido connubio di oggi), furono allora debellate dalla nuova Spagna falangista, che ebbe al suo fianco l'Italia di Mussolini e la Germania di Hitler.

Non possiamo perciò passare sotto silenzio una data che rappresenta una gloria anche italiana, in quanto la guerra di Spagna, per la portata del nostro concorso in uomini e mezzi, assunse le proporzioni di una vera campagna ultramare. Ed è una gloria di cui andiamo particolarmente fieri, perchè a testimonianza al mondo e a tramandarla alle venture generazioni rimangono in quella terra generosa ben 4000 tombe di nostri Caduti, fraternamente cuscitte dai nostri camerati della Falange.

Della tempra dei magnifici legionari che tennero alto l'onore italiano in Spagna erano anche i combattenti di questa guerra che, da Cheren e Gondar a Giarabub e all'Halfaya, da El Alamein e Takruna all'Albania e alla Russia scrissero pagine del più fulgido eroismo. E il loro valore avrebbe dato gli stessi splendidi frutti dell'Etiopia e della Spagna senza il cadismo delittuoso di quei traditori che vollero perdere a tutti i costi la guerra.

Ma, dopo il crimine badogliano, il Nazione sta ritrasformando, sia pure lentamente se stessa, e si ricostituiscono le Forze Armate, anelanti al combattimento per riscattare l'onore e tendere nuova alla vittoria. Quella vittoria che i 4000 Caduti di Spagna, come quelli di tutti gli altri fronti, ci additano, non soltanto come un diritto che ci spetta per i tanti sacrifici sostenuti, ma come un imperioso dovere verso la Nazione immortale.

I reparti d'assalto italiani nell'eroica difesa di Cassino

Le riserve di manovra tedesche non sono state toccate - 23 mila uomini persi dagli anglo-americani

(DAL NOSTRE INVIATO)

Fronte italiana, 31 marzo.

Il Comando germanico non si era illuso che, prima di lanciare, poi la completa sosta per 24 ore degli attacchi anglo-americani sul fronte di Cassino, volessero significare che il generale Clark avesse abbandonato, almeno per ora, la partita. Un perfetto servizio di ricognizione e anche la fiuta di cocciutaggine che ha il comandante americano della V Armata facevano presagire una ripresa a breve scadenza dei martellamenti aerei e terrestri e delle ondate d'assalto delle fanterie di colore.

Però la sosta imposta al comandante americano dalle gravissime perdite (la cifra presuntiva delle perdite anglo-americane è di circa 23 mila uomini tra morti, feriti e prigionieri) e dall'enorme dispendio di munizioni (15 mila colpi di artiglieria all'ora si calcola siano stati sparati in media dalle batterie americane) era stata preziosa per i germanici, i quali ne hanno approfittato prima di tutto per lo sgombero dei feriti e per il rissetto delle unità più provate e poi per l'ulteriore rafforzamento dei capisaldi e per il ristabilimento degli speciali collegamenti tra i sotterranei che formano il cosidetto «labirinto della morte» della linea Gustav.

Inoltre i germanici potevano fare affluire nelle linee di punta reparti freschi attinti dalle riserve divisionali, mentre le formidabili riserve di manovra e divisioni corazzate e motorizzate di cui dispone il maresciallo Kesselring restavano o sono restate totalmente intatte. E poi si poteva fare intanto il primo bilancio di quella che passa dalla cronaca alla storia come la «battaglia delle duecento ore», la prima fase cioè di questo formidabile sforzo «alleato» per la conquista di Cassino e del suo sistema difensivo. Ebbene, tutte le posizioni dell'entroterra montano che dominano la piana di Cassino e che sbarrano il passo verso la valle dei Liri, dopo quest'altra conclusionale ripresa della lotta disperata, sono restate in mano tedesca. L'unico saliente di quota 435 sul quale è prezzo di sforzi sanguinosissimi, unità di una Divisione neozelandese e battaglioni di marocchini e di indiani erano riusciti a porre piede, inesorabilmente accerchiati e d'ora in ora pressati per le enormi perdite che venivano subendo in morti, feriti e prigionieri, ha terminato la sua difesa disperata nelle tarde ore di ieri sera, quando i rifornimenti in viveri e il munizionamento venivano effettuati già da vari giorni e con grandi sforzi dagli aerei.

Oggi tutta la città vera e propria è di nuovo in salda mano tedesca e la 1 Divisione di paracadutisti in presidio, dopo quella difesa con strenuo valore. Il comandante della città di Cassino è sempre il generale Heidrich; sull'albergo Continentale o, per meglio dire, sulle sue rovine che le truppe americane d'assalto e quelle degolliste erano riuscite a espugnare è tornata a sventolare la bandiera della croce uncinata del Reich e quella dei colori italiani. La stazione ferroviaria, cioè le sue macerie polverose, è stata anch'essa agguerritamente dalle ultime truppe indiane che la occupavano; ora questa l'unica conquista americana dopo 18 giorni di battaglia e rappresentava un vantaggio di 300 metri sullo schieramento di partenza.

Per realizzare questo successo i «turbanti gialli» avevano subito perdite enormi, le ultime più gravi per l'esplosione delle mine sotterranee di cui era seminato tutto il terreno per oltre 1600 metri quadrati. Da una parte e dall'altra — è giustizia dirlo — si è combattuto con grande sprezzo del pericolo e grande valore. Con i germanici si sono battuti anche reparti d'assalto composti di volontari italiani, nonchè unità isolate della Milizia Contraerea, queste ultime formate da «camicie nere» e giovani di leva, ed anziani, quasi tutti della provincia di Frosinone in cui Cassino è compresa o di quella limitrofe essendo il reclutamento della Divisione come è noto a carattere regionale.

Attilio Crepas

Stasi lungo i fronti mentre infuria il maltempo

Fronte italiana, 31 marzo.

Combattimenti di carattere locale hanno caratterizzato la situazione sul fronte dell'Italia meridionale. Nella zona di Cassino un reparto americano precedentemente accerchiato è stato annientato; inoltre, a nord-ovest della città, un gruppo di elementi d'assalto è riuscito a penetrare nelle linee statunitensi, distruggendo nove carri armati nemici. Una parte degli equipaggi è stata catturata. Nei sobborghi settentrionali della città hanno subito la stessa sorte gruppi di indiani e neozelandesi che ancora si ostinavano in una disperata quanto vana resistenza.

Le forti nevicate registrate sulle montagne hanno reso difficili i movimenti.

Per quanto si riferisce alla testa di sbarco di Nettuno, reparti esploranti nordamericani sono stati ricacciati presso Anzio e gli avamposti germanici hanno catturato numerosi prigionieri. A sud-ovest di Aprilia e nei pressi del canale Mussolini, sono stati annientati alcuni posti di vedetta e nidi di mitragliatrici. Un debole tentativo nemico a sud di Carroceto è stato stroncato dal deciso contrattacco delle forze di copertura.

I processi in aprile contro Burgo, Scorza, Tarabini e gli ammiragli traditori

Sede del Governo, 31 marzo.

Nella seconda decade di aprile sarà celebrato dinnanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato il processo a carico di Luigi Burgo. Nello stesso periodo appariranno davanti allo stesso Tribunale Carlo Scorza e Alessandro Tarabini. Nella terza decade dello stesso mese sarà celebrato il processo contro gli ammiragli.

Londra di fronte alla situazione mondiale

Churchill l'ha spuntata sui Comuni ma la crisi politica è in sviluppo

La disperata difesa di Eden

Stoccolma, 31 marzo.

Minacciando le dimissioni, Churchill l'ha spuntata sui Comuni. La Camera, infatti, di fronte alla questione di fiducia posta dal Primo Ministro, non se l'è sentita di far cadere, in un momento di crisi politica e militare come questo, il Governo su una questione di relativa importanza e di carattere esclusivamente interno, qual'è quella del trattamento economico delle maestre. Messa ai voti la questione di fiducia, il progetto del Ministro dell'Istruzione, bocciato martedì con l'emendamento della Keir, ha ottenuto 425 voti favorevoli contro 28.

Se è vero che la Camera è stata «obbligata» a far questo non è, però, meno vero che la tanto decantata libertà democratica inglese esce tremendamente sconfitta dall'incidente. Di ciò si è reso conto anche il laburista Sorwell che, vedendo che piega stava prendendo la faccenda, ha scongiurato Churchill «di sollevare i membri della Camera dallo stato di abbattimento morale e di incertezza in cui verrebbero a trovarsi se dovessero votare una questione già decisa dal Governo». Gli ha ripetuto duramente Eden, nella sua qualità di «leader» dei Comuni, dichiarando: «L'opinione pubblica sa che il Governo è stato sconfitto e fino a quando non sapremo a qual punto ci porterà la discussione alla Camera, non possiamo fare alcuna promessa sul nostro atteggiamento avvenire in qualsiasi argomento». Il Ministro degli Esteri ha così rivelato quanto il colpo sia stato duro per il prestigio del Primo Ministro e del Governo.

Il laburista Morgan Price, allora, si è lanciato in un nuovo attacco contro Churchill, affermando risoltaegli che il Premier aveva in animo di sciogliere la Camera, qualora questa opponesse ancora ostacoli al manifestarsi del suo dispotico assolutismo, e, nonostante Churchill si sia difeso dall'accusa osservando che lo scioglimento della Camera era prerogativa esclusiva della Corona, Price non si è arreso ed ha gridato: «Il Primo Ministro sta abusando del potere esecutivo e, qualora conseguisse il fine che si propone, stroncherebbe qualsiasi attività avvenire della Camera».

Il Primo Ministro è, dunque, riuscito a superare la burrasca, ma il successo gli è costato assai caro, poichè ha dovuto imporsi e mettere i Comuni di fronte alla tremenda responsabilità di far cadere il Governo. La vittoria è, quindi, di ben poca conto di fronte alla rinnovata ed aperta manifestazione di ostilità dei Parlamento e dell'opinione pubblica al Governo e della nuova dimostrazione di crisi della politica britannica.

Di questa situazione continua ad essere evidente prova la sempre più vacillante posizione di Eden che, violentemente attaccato dai laburisti e dalla destra conservatrice, non sa a qual santo votarsi per difendere la sua sedia di Ministro degli Esteri. Egli tenta ora di salvare la sua posizione facendo correre la voce che, se egli dovesse andarsene, ciò farebbe il gioco dell'Asse, senza tener conto che a Berlino si continua a dichiarare che la sua permanenza o meno al «Foreign Office» è del tutto indifferente.

La possibilità di un allontanamento di Eden dal Ministero degli Esteri è, pertanto, considerata che, mentre si insiste nel fare il nome di lord Cranborne come suo successore, si avanza l'ipotesi di un suo invio a Mosca come ambasciatore. E', però, molto dubbio che il bell'Anthony possa accettare la destinazione al Cremlino, specialmente dopo gli schiaffi in pieno viso ricevuti da Stalin e da Molotov nelle questioni della Polonia e dell'ex-Jugoslavia.

I giapponesi a 15 miglia dalla città di Himphal

Auchinlek dichiara che la città sarà difesa strenuamente

Tokio, 31 marzo.

Relativamente alle operazioni sul fronte indo-birmano il Quartier generale imperiale informa:

«Le forze giapponesi che, con le truppe nazionali indiane sono in marcia nella piana di Himphal, nel settore centrale del fronte del confine indo-birmano, hanno raggiunto nella notte del 29 marzo un punto situato a circa 40 chilometri a nord di Imphal. Nel corso di queste operazioni è stata tagliata la strada Imphal-Kohima, che costituisce per il nemico un'importante arteria per il traffico dei rifornimenti.

Ulteriori notizie da fonte militare informano che, continuando l'avanzata, unità dell'esercito giapponese e dell'esercito nazionale di Chandra Bose si trovano a quindici miglia da Imphal.

Nuovi prezzi dei tabacchi

Sede del Governo, 31 marzo.

L'amministrazione dei Monopoli di Stato comunica che a decorrere dal 1.o aprile i prezzi di vendita al pubblico dei tabacchi sono fissati come segue:

Tabacchi da fiuto superiori: litro duecento per chilogramma: Lia qual. L. 176 per Kg.; 2.a qual. 160.

Trinciati: Serraglio lire ottocento per chilogramma convenzionale; Macedonia 550; Dalmazia 500; Italia 500; Superiore 250; Lia qual. forte 200; 2.a 176; 3.a 120.

Sigari: Impero lire millecinquecento per chilogramma convenzionale; Cavour 1300; Trento L. 700; Trieste 600; Fiume 300; Attenuati 400; Virginia 400; Toscani e misti toscani 320.

Sigaretti: Bianca lire quattrocentottanta per chilogramma convenzionale; Diana 440; Arana 400; Roma 320.

Sigarette: Serraglio lire mille per chilogramma convenzionale; Macedonia extra 900; Giuba 800; A.O.I. 750; Macedonia 600; Nazionali 350; Indigene 400; Popolari 300.

Prodotti derivati dal tabacco: Estratto di tabacco (tipo normale allo stato solido lire dieci al chilogramma); Insetticida Nicotal allo stato solido L. 11 al chilo; Solfato di nicotina al 50 per cento in volume allo stato solido L. 150 al litro; Nicotina allo stato solido al 100 per cento lire 250 al chilo; Nicotina allo stato solido al 50 per cento lire 250 al chilo; Polvere insetticida lire 10 al Kg.

I magazzinieri dei tabacchi hanno l'obbligo di chiudere la contabilità il mattino del 1.o aprile.

Per una tavola comune

Proposte e consensi

Domenica scorsa sulle colonne di questo giornale il nostro Direttore — rilevata la inutilità di continuare a vanamente deprecare le malefatte della «borsa nera» — avanzava proposte pratiche e concrete per *dar da mangiare alla gente*, sortendo finalmente *dalla cittadella delle ordinanze teoriche e dalla carta stampata*.

Non vogliamo certo oggi ripetere quel ch'egli scrisse in favore di una tavola comune. Rileviamo piuttosto che gli uomini e le donne di buona volontà, da lui invitati, si fanno avanti, e vogliono collaborare; anzi già collaborano, portando il contributo delle loro osservazioni e delle loro idee.

L'ex-senatore Marescalchi, nostro illustre collaboratore, scrive che quello proposto «è un mezzo fra i più efficaci per combattere i deleteri effetti del mercato nero»; e cita esempi di realizzazioni del genere che, per quanto più modeste o meno generalizzate, condussero a risparmio di vivande e di combustibile. Auguri che la tavola comune sia subito apparecchiata a Torino e trovi imitazioni ovunque.

L'Ing. E. F., noto industriale, ci scrive un'interessante lettera, proponendo, tra l'altro, di istituire una tassa d'ingresso ai ristoranti di prima categoria. «Non è un segreto per nessuno — egli spiega — che ci sono ovunque trattorie ove si mangia ancora fin troppo bene e dove si spende allegramente». Ebbene, i frequentatori paghino ogni volta un tanto «per avere il diritto di fare i propri comodi lucullia*li*»; e le quote versate vadano all'ente, incaricato della gestione della tavola comune. «Con tale mezzo», prosegue la lettera, «si otterrebbe lo scopo di far contribuire al benessere collettivo anche coloro che del medesimo palesemente se ne infischiano pur di fare i propri comodi».

L'idea è ottima e degna di essere presa in attenta considerazione in sede di pratica attuazione della nostra iniziativa. Naturalmente tutto ciò presuppone una certa organizzazione; non in casa e dovrebbero trovare impiego principalmente le donne, le quali così potrebbero esplicare praticamente il desiderio, che mostrano di avere, di contribuire con le loro forze a risollevare le sorti di questa nostra povera Patria, ma che ancora non hanno potuto essere impiegate».

Osservazioni giustissime fa pure un avvocato di Reggio Emilia: osservazioni che rendiamo di pubblica ragione per l'utilità di una larga e libera discussione sugli argomenti di interesse generale. Egli difende la categoria cui appartiene, rilevando come la maggioranza dei professionisti è oggi in una situazione economica non certo brillante. Vuole — ed ha ragione — che si pensi anche a loro. «Sta bene andare verso il popolo — scrive — ma oggi l'operaio e l'impiegato stanno molto meglio di noi. Tutte le provvidenze sono per loro. Le mense aziendali sono un'ottima istituzione; e per noi?».

Fa appena bisogno di rilevare che nella mia proposta il nostro Direttore non escludeva dalla tavola comune nessuno che ne abbia bisogno. E se citiamo la lettera dell'avvocato emiliano è proprio perchè chi si accinge a tradurre in fatti concreti la socializzazione dell'alimentazione abbia ben presente la necessità di evitare dimenticanze ed addirittura esclusioni. «Il problema» — citiamo ancora dalla stessa lettera — «va risolto integralmente, si da permettere a *tutti* coloro che non sono in grado di ricorrere alla borsa nera di poter vivere. Durante la grande guerra funzionavano egregiamente degli Enti autonomi, che esercivano anche dei ristoranti, a prezzo fisso e a rancio unico. Le cose andavano bene. Si ritorni dunque all'antico. Naturalmente sarà indispensabile che in ogni centro vengano scelte per la gestione persone di onestà indiscutibile e soprattutto capaci, tesserati o no, combattenti o no».

Su quest'ultimo punto ci sono direttive ben precise, e siamo ormai tutti d'accordo. Animo, dunque: bisogna passare dalle parole ai fatti. Le difficoltà restano saranno superate per via. Ormai gli affamatori della borsa nera — convinciamocene tutti — si possono battere in un solo modo: evitando che vi sia gente che ha fame. Sembra una trovata del signor La Palisse; ma effettivamente nessuno vorrà più passare sotto le forche caudine del mercato nero se avrà libero accesso a una tavola comune capace di offrirgli, ad un prezzo equo, il necessario per vivere.

L'amicizia italo-magiara

Scambio di messaggi tra il Duce e Stojay

Sede del Governo, 31 marzo.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma dall'Ecc. Doeme Stojay, Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Affari Esteri di Ungheria:

«Benito Mussolini, Capo dello Stato Repubblicano Sociale Italiano. — *Nominato da Sua Altezza Serenissima il Reggente d'Ungheria Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Affari Esteri, colgo l'occasione per far giungere all'Eccellenza Vostra, Capo del Governo e dello Stato Repubblicano Sociale Italiano e fedele amico di Ungheria, il mio caloroso saluto. Sono convinto che lavorerò con tutte le mie forze in conformità delle tradizioni secolari in invariabile amicizia e cameratesca fedeltà allo scopo di raggiungere la vittoria finale che deve condurre i popoli ungherese ed italiano ad un avvenire più giusto e felice. In questo senso, vi prego, Eccellenza, accordarmi nella mia missione il vostro prezioso appoggio. Gradite, Eccellenza, l'espressione della mia più rispettosa stima.* — Doeme Stojay».

Il Duce ha così risposto:

«Mi è giunto gradilissimo il saluto che avete voluto inviarmi all'atto della vostra nomina a Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Affari Esteri e che sinceramente contraccambio. Io personalmente e tutta l'Italia repubblicana guardiamo oggi all'antica Nazione magiara con la stessa antica e provata amicizia. Posso assicurarvi che il mio Governo collaborerà con il vostro e con tutti gli altri del Tripartito con la volontà e nel proposito di raggiungere quella comune vittoria da cui i nostri due popoli attendono sicurezza, giustizia e prosperità. Vogliate accogliere, Eccellenza, la cordiale espressione della stima mia. - Mussolini».

La stella gialla per gli ebrei ungheresi

Budapest, 31 marzo.

Sotto la presidenza di Stojay, si è riunito il Consiglio dei Ministri ungherese.

Il decreto emanato sul giudei stabilisce che è fatto obbligo a tutti gli ebrei di età superiore ai sei anni di portare ben visibile sul braccio sinistro una stella gialla delle dimensioni di dieci centimetri di lato.

Gli ebrei, inoltre, dovranno immediatamente abbandonare tutti gli impieghi statali e pubblici e dovranno essere cancellati dagli albi professionali. Essi non potranno tenere personale di servizio di razza non giudaica.

Sofia e Parigi bombardate da aerei anglo-americani

Berlino, 31 marzo.

Sofia ha subito un violento attacco terroristico nella mattinata di ieri da parte di formazioni di bombardieri americani che hanno causato danni in quartieri di abitazione e vittime tra la popolazione civile.

Anche i sobborghi settentrionali di Parigi sono stati attaccati nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi da bombardieri anglo-americani.

I sovietici costretti a immettere nella lotta nuove formazioni

Berlino, 31 marzo.

Mentre si va spostando verso occidente la linea del Bug inferiore, già si manifestano dall'una parte e dall'altra gli sviluppi ulteriori della situazione. L'offensiva bolscevica tende in due direzioni, in Bessarabia verso sud, allo scopo di riconquistare interamente quei territorio sino alle bocche del Danubio, in Galizia verso ovest, allo scopo di raggiungere quello che era il confine sancito dai trattati del settembre 1939. Sino a questo momento non si ha notizia alcuna di sconfinamenti di reparti sovietici oltre il vecchio confine; si ha anzi la netta impressione che, per il momento, non sia previsto un movimento del genere, poichè in alcune zone dove il vecchio confine è stato raggiunto le unità sovietiche hanno desistito dalla loro azione offensiva, pur non avendo dinanzi a sè unità capaci di sostenerne l'attacco, data l'enorme differenza degli effettivi.

Da parte germanica si sottolinea come lo sforzo sovietico sia superiore a tutto quanto è stato fatto fino ad oggi da parte dell'esercito russo, ma che le perdite superano anche qualsiasi percentuale precedente e che perciò l'Alto Comando sovietico si trova costretto a immettere nella lotta sempre nuove formazioni.

Le sue preoccupazioni sono anche rivelate dal fatto che in tutti i territori occupati i sovietici ordinano la coscrizione in massa di tutti gli uomini atti alle armi.

Non si può dire nulla per ora circa i progetti del Supremo Comando Germanico e dei piani degli Stati Maggiori romeno e ungherese. Si ritiene tuttavia nei circoli competenti germanici che entro alcune settimane le contromisure adottate avranno la loro piena realizzazione.

Il più grande successo della caccia germanica

132 quadrimotori abbattuti in una notte

Berlino, 31 marzo.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Fra il Bug inferiore ucraino ed il Nistro, come pure fra il Nistro ed il Prut, i sovietici hanno attaccato durante l'intero giorno. Le combattimenti accaniti essi sono stati però respinti ed hanno subito gravi perdite. In un settore i combattimenti con i bolscevichi avanzanti sono ancora in corso.

Le truppe rumene hanno respinto sul Prut i sovietici e riconquistate numerose località.

A sud-ovest di Proskurov sono tuttora in corso accaniti combattimenti d'attacco e di difesa, nei quali si è particolarmente segnalata la prima Divisione di fanteria della Prussia orientale, comandata dal maggior generale Von Krosick. Ad oriente di Stanislavov un gruppo di combattenti ha sbaragliato una brigata motorizzata nemica ed ha fatto numerosi prigionieri e asportato un grosso bottino. Presso Tarnopol l'attività di combattimento è diminuita.

Nella zona di Brody uno dei nostri gruppi di carri armati ha sbaragliato forze nemiche di fanteria e di carri armati bolscevichi superiori di numero, con i loro equipaggiamenti.

La guarnigione della città di Kowel ha respinto diversi attacchi nemici ed ha annientato 15 carri armati. Nella zona a nord della città accaniti attacchi dei sovietici sono falliti. - Fra il Nipro e Ciaussi i bolscevichi hanno proseguito nei loro tentativi di sfondamento, con forze nuovamente immesse nella mischia, ma invano.

**Anche a sud-ovest di Ostrov ed a sud di Pskov i sovietici hanno effettuate numerose puntate senza risult

Hatigia e Hana

Conobbi Hatigia per caso, ospite di una famiglia ortodossa di Sarajevo; era una bella e buona ragazza; forse in certi momenti un po' timida, in genere parlava poco, stava ad ascoltare e ogni tanto sorrideva. Era alta, slanciata, con capelli neri; mi dichiarò di studiare filosofia all'Università di Zagabria e di essere mussulmana. Quest'ultimo particolare me la rese maggiormente interessante. Da quando fui disposto a correggerle un tema tradotto in italiano, ella mi si dimostrò amica, tanto che un pomeriggio mi disse: — Venite a casa mia, staremo più comodi, c'è anche una mia amica che ci vuol conoscere; anche lei è studentessa di università.

Il fatto di entrare in una casa civile mussulmana, mi lusingava e incuriosiva; non era invero la prima volta che vi entravo, altre volte mi era capitato. Ma questa volta era una ragazza, studentessa, che mi invitava. La cosa al momento mi sembrò strana; tuttociò mi metteva in imbarazzo e pur trattandosi di un innocente convegno intellettuale mi sembrò di essere tornato al mio primo incontro femminile.

Non sapevo con precisione ove abitasse; Hatigia mi aveva dato un indirizzo generico. Mi recai nella direzione indicatami; era già sera; passai un portone con un certo senso di curiosità e di malessere.

Come andrà a finire tutta questa faccenda? Ma subito apparve lei, che mi disse: — Bravo, venite; ecco la mia amica. Riconobbi in lei una ragazza nota per la sua grazia e per la sua bellezza; Hana che avevo più volte osservato a passeggio; parlava sufficientemente l'italiano, lo aveva studiato al liceo, ma voleva impararlo correntemente. Fui introdotto in anticamera, poi in una modesta cucina, ove trovai la sorella maggiore in faccende per la cena, che mi salutò cordialmente. Rimasi un po' sorpreso di tanta confidenza; poi mi accompagnarono in camera da letto; questo mi persuase che l'appartamento era abbastanza modesto; una cucina che funzionava da camera da pranzo, un ingresso comune comunicava con il piano superiore a due camere da letto.

La camera da letto ove ero stato introdotto era moderna, all'europea: vi era anche un ampio divano sotto la finestra; da una parte la radio.

Hatigia mi invitò a sedere; mi trovai così in breve sprofondato su un molle divano, molto basso e presi anch'io atteggiamento mussulmano; incrociai le gambe, era più comodo. Ma Hatigia non mi lasciò troppo filosofare, posandomi il libro di scuola sulle ginocchia e dicendomi: — L'ultima volta siamo rimasti qui. — In quel momento ritornai presente a me stesso; ero in una casa mussulmana fra due graziose ragazze che desideravano soprattutto studiare. La lezione fu allegra ed interessante; le giovani allieve seguivano le mie osservazioni con interesse, facevano le loro correzioni con attenzione; si sentivano impegnate in un lavoro serio. Io mi distraevo ogni tanto e mi domandavo in che mondo mi trovavo. In un mondo mussulmano od in un mondo ultra moderno?

Verso sera tornò il cognato in casa, mi vide, mi osservò, mi fece un saluto, quasi distratto, come si usa a persona che si conosce da lungo tempo, poi se ne andò in cucina a far compagnia alla moglie ed ai bambini.

Curiosi questi mussulmani, pensavo io. Ma sono veramente mussulmani o è tutto un trucco?...

Così fu quel giorno. Così fu per tanti altri giorni. Hatigia imparava l'italiano a meraviglia; spesso mi sorrideva mostrandomi la corona dei suoi denti bianchi; con quel sorriso Hatigia voleva premiare la mia pazienza, la mia cortesia e forse anche la sicurezza disinvolta, ma non spavalda, con la quale ero entrato nella sua camera da letto a studiare con lei.

Ma chi erano in fondo quelle due ragazze? Erano le tipiche ragazze mussulmane che entrate al ginnasio, vogliono far dimenticare a se stesse quattro secoli di clausura e che hanno rotto i ponti col passato.

Erano le ragazze mussulmane moderne che vanno in bicicletta, che fanno le gite, che parlano di letteratura, ma che vogliono farsi con la tenacia una posizione sociale, ma soprattutto garantirsi una posizione morale.

Hatigia ed Hana, mussulmane di religione, ritornavano le donne slave per sentimento e per tendenza, le donne che vogliono essere indipendenti, che vogliono essere qualche cosa.

Maurizio Bassi

IL NUOVO LANDRU

Il fratello del dott. Pétiot a confronto col "mediatore,,

Parigi, 31 marzo.

Come trasmette oggi il corrispondente parigino della *Transocean*, Ludwig Schmidt, ha avuto luogo giovedì sera il confronto tra il fratello del dott. Pétiot, Maurice, e Nezondet, il presunto «mediatore». Maurice, che continua a dire di non aver saputo mai nulla, ha dovuto ora ammettere che nella scorsa estate aveva ritirato dalla casa di suo fratello venti bauli pieni di oggetti di vestiario e vi aveva portato 28 casse per raccogliere la roba accumulatavi nel dormitorio dell'assassino. Richiesto dal giudice se ciò non l'avesse sorpreso, egli ha risposto affermativamente. Già un'altra volta, però, suo fratello gli aveva consegnato 300 soprabiti nuovi di gabardine perchè li vendesse ad Auxerre.

Per bene comprendere le dichiarazioni di Pétiot bisogna ricordare che quando questi fu arrestato, essendo sospetto di aver inviato all'estero illegalmente certe persone, disse a Nezondet che, nel caso quest'ultimo fosse stato messo in libertà prima di lui, informasse la moglie di far togliere tutto quanto esisteva nella fossa di calce. Poi, dopo un momento di riflessione, il dottor Pétiot lo pregò di non dir nulla alla signora, ma di informare solamente il fratello Maurice. Questi, nel corso del confronto ha dovuto ammettere che Nezondet, liberato, aveva esclamato con la moglie dell'assassino: «Tutti questi viaggi cominciano e terminano nella rue Lesueur». Maurice ha dichiarato che, ritenendo al telefono dalla signora Pétiot, era andato da essa, che l'aveva messo al corrente delle dichiarazioni di Nezondet.

Si spera, intanto, di ritrovare prontamente i 46 bauli spariti, ciò che faciliterà il riconoscimento delle vittime. Maurice Pétiot ha dichiarato in proposito ch'essi erano stati prima depositati in un garage e poi inviati ad Auxerre. Si deduce quindi che Maurice nel giugno scorso era stato informato da Nezondet di quanto succedeva.

Nomina di ispettori dei Fasci all'estero

Sede del Governo, 31 marzo.

Il Segretario del P.R.F., su proposta del delegato dei Fasci all'estero, ha nominato i seguenti ispettori dei Fasci repubblicani per i seguenti Paesi: *Raffaele Orma* per la Francia, *Loffredo Morganti* per il Belgio, *Luigi Rotelli* per l'Olanda, *Guido Grazia* per la Bulgaria, *Edgardo Bonaccorsi* per l'Albania, *Renato Tozzi* per la Romania, *Mario Principi* per il Giappone.

TEATRI

«L'antenato», di C. Veneziani al Carignano

Un'altra divertente commedia del repertorio gandusiano è stata ieri rappresentata al Carignano: *L'antenato*, di Carlo Veneziani. L'originalità e la piacevolezza di questo lavoro, che, a suo tempo, ottennero valorosi consensi, hanno avuto anche ieri un vivo e meritato successo. Gandusio vi ha come al solito trasfuso con la sua caratteristica comicità, che, persino sullo schermo, nello stesso lavoro, detta al film una gaiezza particolarmente gandusiana. L'egregio attore è stato assai festeggiato e, con lui, sono stati pure applauditi tutti gli altri interpreti, tra cui ricordiamo la Ragionieri, la Bucci, la Pezzinga, il Tumiolo e il Barbagli.

Oggi, alle 17,15, ripresa di quell'altro bella commedia: *Le Irritate*, di Hennequin e Duval. Domani, alle 17,15, *Nelly Rozier*, di Hennequin, e, alle 17,15, *L'antenato*.

Due queste due ultime rappresentazioni, la Compagnia Gandusio si congederà dal nostro pubblico. Da lunedì sera al Carignano la Compagnia di prosa diretta da Giulio Stival, e di cui fanno parte Lia Zoppelli, Lilla Brignone, Roberto Villa, Aldo Pierantozzi, Enrico Collino e altri noti e bravi attori. La Compagnia ha in programma un buon numero di interessanti commedie di cui daremo domani l'elenco.

SPORT

Il Campionato di calcio

Incontri equilibrati

Nonostante il predominio del Torino, la lotta continua ad essere interessante nel girone piemontese-ligure del campionato di calcio. Juventus e Biellese si battono gagliardamente per il primato posto ed anche le squadre che sono ormai irrimediabilmente condannate dalle prime posizioni, anzichè apparire rassegnate alla loro sorte, si prodigano in ogni gara alla ricerca di un'affermazione.

Le partite di domani appaiono abbastanza equilibrate. Il capolista Torino andrà a Cuneo e un'eventuale sconfitta dei granata, sia pure di misura, sarebbe subito colmata dalla vittoria della Juventus sul Varese. Il Grande Torino può apparire pericoloso per i granata solo perchè la squadra allenata da Gabetto sarà battuta alla morte, ma ciò non dovrebbe bastare ad annullare la superiorità tecnica del Torino.

La Juventus riceverà il Novara, non affidabile in difesa, e cercherà di fornire alla vittoria. E' auspicabile che per questo confronto il pubblico giovanile finalmente disperda di tutto, ritrovare così un buon successo domenicale sembra presunto certo. La Biellese, che non è ancora uscita da quel periodo di difficoltà che l'ha sequestrata nelle ultime settimane, giocherà a Casale e questa partita, a parer nostro, non poche insidie per gli uomini di Mattea. Il Grande Grande confermare su Alessandria di essere veramente in ripresa ed il Liguria appare ora l'ultimo avversario ben difficilmente superabile.

Nel girone lombardo-ligure-emiliano un programma così: Venezia-Milano, Milano-Pro Patria (ore 15 precise), Alessandria-Genoa, Fanfulla-Modena, Lucchese-Livorno, Pisa-Spezia, Sampierdarenese-Piacenza.

CRONACA CITTADINA

Ather Capelli proditoriamente ucciso mentre si restituiva alla sua abitazione

La Federazione dei Fasci Repubblicani comunica:

«Il fascista repubblicano Ather Capelli, condirettore della *Gazzetta del Popolo*, è stato ieri, nelle prime ore del pomeriggio, proditoriamente assassinato, mentre si restituiva alla sua abitazione.

«Il Fascismo repubblicano torinese inchina i propri gagliardetti dinanzi alla salma del Caduto e serra i ranghi per continuare con indomabile spirito la marcia che non può e non deve aver sosta.

«E' bene si sappia che il Fascismo repubblicano torinese non intende lasciare impuniti atti criminali e tanto meno permettersi il perpetuarsi. Ogni rappresaglia fino ad oggi è stata evitata, ma il rinnovarsi di azioni delittuose porterà come inevitabile conseguenza quelle misure di repressione e di giustizia che si impongono per il ristabilimento di quella normalità che è più che mai necessaria nell'ora in cui la Patria combatte per la sua indipendenza».

E' morto alle 13,30. Noi del giornale lo abbiamo seguito poco dopo le due, mentre Capelli era ancora caldo. Però non si poteva più fare nulla per lui: ciò che, a uno qualunque di noi toccava scrivere qualcosa, per esempio queste parole che ancora ci sembrano assurde e ci riempiono di angoscia, hanno scritto Ather Capelli.

Era ugualmente un uomo. Uno di quegli uomini che quando muoiono non sono soltanto i familiari a piangere. Sono un po' doppertutto — e si andavano moltiplicando ore che gli era stato affidato un alto posto direttivo — le persone che devono qualcosa al suo senso di giustizia, alla sua generosità, alla sua costante moderazione, alla sua equilibrata calma. Era stato anche un generoso, sicuro, serio amico pure quando parola tanto impopolare. Ma era rimasto soprattutto amico degli umili e delle sventure, povero, mite, coraggioso. A vero il particolare coraggio degli onesti, la sua coscienza sicura di passare meritando in mezzo ai pericoli. Non aveva nemici. Questo fatto, se non può diminuire il nostro dolore, accresce invece il nostro sgomento, perchè allora è stato ucciso proprio solo perchè aveva una idea, e la serviva. Due, due oggi in Italia disposti a trarre in uccidere, fatto e atti, mentre, durante il periodo della sua vita, E' stato così. Sopra ogni altro gli spari la moglie che lo attendeva per la colazione, e insieme con un mazzolo di presentimento e di pena la sua nuova vita di lacrime.

Accorsero gente, accorsero la forza pubblica e dopo pochi minuti Capelli, invece di sedere alla mensa familiare, era di nuovo alla Gazzetta del Popolo, dove, muni uguale lo spirito del sangue, preparavano in fretta casi, candeline e lippelli. Poi fu diverso.

Il piccolo ufficio si riempiva e si confondeva si riceiano subito pari alla profonda impressione destata dall'accaduto. Accorrevano alla camera ardente il Capo della Provincia, l'ispettore della Polizia per il Piemonte, il Commissario federale, il Questore e molte altre autorità.

Capelli non aveva ancora quarantadue anni, essendo nato a Ferrara il 31 ottobre del 1902. Era stato volontario di guerra in Africa Orientale, e un ora ritornato fertile, incalzato e con la croce al merito, iscritto al Partito dal 1921, squadrista (aveva anche partecipato alla marcia su Roma), non aveva mai tratto il minimo vantaggio personale dalle sue benemerenze politiche. I molti che lo conoscevano sanno che forse mai queste parole ebbero un significato più riposato. Nel dicembre del '43 era stato nominato segretario del Fascio di Pinerolo, e poco dopo ispettore della zona. Qui si rivelò un puro e forte — poichè le creature maravigliose più perfette sono destinate ad averne, una avversione altri, il difetto delle loro virtù — si potrebbe perfino dire un ingenuo. Ma non poteva non vincere tutte le sue battaglie, in virtù di un intimo fuoco che non si spegnerà mai, di una forza comunicativa che alla fine gli apriva i cuori più ostili, di una gentilezza e cortesia di modi che gli attiravano ovunque simpatie. E poi aveva sempre pronto, sempre politico e giornalistico, un argomento sicuro: il suo cuore.

Ieri quel cuore si è fermato. E stato proprio — ho sete che noi, nel nostro dolore, non abbiamo neanche serenità — una attimo, stupido, cattivo. Capelli era sempre un po' ricasato il ragazzo di sedici anni, che sogna e crede, e non si vecchiono i ragazzi, a tradimento, sulla soglia della casa che li attende. Ci sono dei limiti anche alla malvagità.

Ma sempre la commozione ci riassale, mentre le poche cartelle conoscenti sono già quasi piene, e troppo poco di lui abbiamo detto. Era stato direttore di Venti anni nel '40, dopo Castelli. Era uno dei migliori del gruppo di Pallotta. Redattore da parecchi anni alla Gazzetta, il 14 settembre scorso era stato nominato direttore. Capelli, così brava e ingenua, direttore? Sì; allora i posti non si ottengono con maniere e assalti alla diligenza, si offrivano compiti di responsabilità e anche di pericolo, come purtroppo i fatti hanno provato, in seguito, conservando la tranquillità, ora diventato direttore della Illustrazione del Popolo.

Ed ora, Capelli, lascia che tutti noi de La Stampa ti diciamo addio in fretta, come usano in guerra i soldati. Tu non ci vorresti vedere con gli occhi rossi.

A tua moglie, a tutti i tuoi familiari (che non fanno alcun rischi; e io sappiano pure tutti, dal momento che tu non li eri mai vergognato della povertà ed il nostro pensiero devoto.

Speriamo almeno che questi nostri sforzi servano a qualche cosa. Ci viene in mente che l'ultima volta, salutandoci, ci demmo tutto la mano con queste parole.

I funerali del capitano Giovanni Bonet

Il giorno 22 marzo scorso, in un combattimento aereo contro formazioni di bombardieri scortati, trovava eroica morte il capitano pilota Giovanni Bonet, comandante della squadriglia da caccia «Montefusco».

Nel pomeriggio di ieri si sono svolti imponenti i funerali del valoroso pilota. Il feretro è stato portato a braccia dai compagni di squadriglia, sino alla chiesa, ove è stata impartita l'assoluzione. Alle estreme onoranze al Caduto, con il Capo della Provincia, han presenziato il comandante dell'Aeronautica di quella II Caduto appartenente, numerosi ufficiali dell'Arma azzurra e reparti in armi che han reso gli onori militari. Era anche presente una rappresentanza di ufficiali germanici. La madre, giunta da Conegliano Veneto, ha pur seguito, con altri famigliari, la salma del figlio. Cadono due fiori all'altare. Poi, lungo il percorso funebre. Numerose erano le corone, fra le quali spiccava quella del Duce. Anche il ministro dell'Aeronautica aveva inviato una corona d'alloro.

Il capitano pilota Giovanni Bonet era uno dei più audaci comandanti di squadriglia della nostra Aviazione. Anzichè giovanissimo era nato a Conegliano Veneto (Treviso), il 24 luglio 1914 ed era ottano di guerra. aveva al suo attivo la distruzione di diciannove apparecchi nemici, da lui abbattuti in vittoriose azioni di guerra, mentre che, in collaborazione con i compagni di squadriglia, ne aveva ancora distrutti altri cinquantasette.

Due volte ferito in combattimento, il capitano Bonet era decorato di quattro medaglie d'argento al valor militare, di cui due sul campo, e della croce di ferro germanica di 2ª classe. Il suo petto era pur fregiato dal segno di una onorificenza per merito di guerra.

Il vittorioso marzo scorso egli lanciò l'anello di sfida nella squadriglia «Montefusco» da lui comandata, all'assalto contro quattro formazioni di trentasei bombardieri medi scortati da caccia, tamperi ne fu la fotta, ma l'abilità e la perizia dei nostri aviatori si impose e si affermò. Due quadrimotori vennero abbattuti, altri effettivamente mitragliati, e fra questi due non poterono considerarsi protetti, ritornare abbattuti. Non torno, alla testa della sua squadriglia; a guidare della vittoria conseguita; egli doveva pagare con la vita il prezzo di tanta audacia, di tanto valore. Nel cielo di Alba il capitano Bonet lanciò, nell'ultimo supremo, il suo ultimo grido: Italia! e raggiunse i mille e mille altri nostri eroi.

Per le famiglie degli internati in Germania

Il Municipio comunica:

Le famiglie che hanno congiunti militari o civili internati in Germania, sono invitate a presentarsi con la massima urgenza in via Manzoni n. 12, piano terreno, per comunicare all'Ufficio competente se ricevano sussidio regolare o di ordine alcuno, specificando l'Ente che corrisponde il sussidio ed la quale misura.

Chi è considerato profugo agli effetti dell'assistenza

L'Ufficio provinciale dell'Ente assistenza profughi per buona norma degli interessati, precisa che, agli effetti dell'assistenza, devono considerarsi profughi coloro che provengono dalle province invase, perchè sinistrati o per ordini giustificato di danni o rappresaglie, ovvero per ordine dell'autorità militare; coloro i quali, trovandosi temporaneamente fuori della loro residenza abituale in terra invasa, non rimasti nelle terre non occupate, prima di rientrare o di aiuto; coloro che trasmano i mezzi di sussistenza dalle rendite di patrimoni posienti nelle terre invase; i nuclei delle famiglie che si trovano separati per sopravvenute chiamate alle armi di parenti militari od impiegati, che per ragioni di servizio si trovano attualmente nelle terre invase; ed infine i nativi delle terre invase simpatizzati dall'esiero a causa della guerra.

STATO CIVILE

31 Marzo 1944

Nati 4 - **Morti** 12 - **Matrimoni** 2

Nati: Maria Margherita nel. Pistone, a. C., da Siena, addet. a. da Umberto 15; Riccardo Andreotto m. Tarasso, a. 31, da Alessandria, casal., c. Ascensio 25 - Malaspazia Carlo, a. 41, da Andorno, pens., v. Postino Bello 20 - Maria Ignazia, a. 10, da Cuneo, studen., v. Pisa 3 bis - Vigo Vincenzo, a. 51, da Corio Can., indust., vale E. Thovez 9 - Prunotto Giovanni, a. 11, da Torino, studen., via Bardonecchia 91 - Rossi Caterina m. Faccio, a. 68, da Torino, casal., v. P. Vallari 10 - Aschieri Michelina m. Carisio, a. 91, da Rivalba, casal., v. S. Donato 31 - Palazzo Alessandro, a. 20, da Modugno, impiegat., vale Regina Mar. 17 - Cerbellati Regina m. Lumia, a. 30, da Nizza Marcasal., v. Mod. Cristina 21 - Grosso Giacomo, a. 58, da Torino, mercant., v. Bonzanigo 20 - Bozzolo Celestino v. Barco, a. 75, da Legnano, casal., Ristoro Model. - Grosso Vincenzo, a. 56, da Moncrivello, operaio, Dep. Regina M. Adelaide - Passardo Egidio, a. 70, da Moncrivello, ex-sal., Dep. Pastorello - Emilo Orsola ved. Bonio, a. 75, da Alpignano, casal., Dep. Cataluogna - Rosino Angelo, a. 56, da Montanaro, operaio, Sanatorio - Valperga Giovanni, a. 68, da Torino, agiato, Dep. Ballarotte - Minardi Clotilde ved. Tironi, a. 86, da Torino, casal., Dep. Mollette - Agliaudi Felice, a. 71, da Nichelino, pensionato, Dep. Mollette.

Il capo della provincia rammenta a tutti gli Enti, organizzazioni e associazioni interessati che tutte le iniziative di carattere propagandistico, culturale, artistico turistico e sportivo tivi compresi anche gli spettacoli lirici, di prosa, di arte variata cinematografici, nonchè le manifestazioni artistiche e musicali debbono essere sottoposte al preventivo controllo e parere dell'Ufficio Cultura Popolare esistente presso la Prefettura Repubblicana.

Oggi alla Radio

Radio giornale ore 7, 8, 12, 14, 17, 20, 23 - 8,40: Trasmissione per i lavoratori agricoli - 11,40: Soldati in lingue estere su onde di m. 49,8 - 12: Orchestra Rizza - 12,25: Orchestra Gallino - 13,15: Musica operistica. Mo Morelli, sopr. Pia de Tassi e bar. Piero Pasquetti - 14,15: Radio Legnaia - 14,35: Orchestra Soprani - 16: Vecchi pezzi d'aprile - 17,10: Ritmi per tutti e delle ore - 17,30: Valzer e romanze - 18,20: Programma musicale e notizie in lingue estere su m. 19,72 e 31,51 - 19,50: Soldati in lingue estere e in italiano su m. 190,8, m. 31,97 e 31,41 - 18,50: Radio famiglie - 20,30: Orchestra ritmo-melodica - 21: Radio giornale del Partito - 21,30: La voce di Benissimo Gigli - 22,15: Orchestra Angelini - 22,35: Concerto del Trio di Milano.

Segnende la Cronaca

«RECLUS»

Ricevuto gentilmente D. P. per pubblicazione, riproduzione disegni Nizzotti, F. Mastena II. - T. 45-350

MOBILIFICIO «DA MARIO»
Via S. Massimo 47

il più vasto assortimento camere, sale, cucine, ai migliori prezzi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DEL POPOLO: 16,30: Superspettacolo soliti «Un po' di tutto...».

CARIGNANO: Ore 14,15: «La fedeltà» di M. Remigaldi e Deval.

SALONE DE «LA STAMPA»: Mostra pittore P. A. Barisone dalle 11 alle 12,30; dalle 14,30 alle 17,30.

TEATRI: Spettacoli di domani

TEATRO DEL POPOLO: ore 14,15 e ore 17,15: Superspettacolo soliti «Un po' di tutto...».

CARIGNANO: Ore 14,15: «Nelly Rozier» di M. Hennequin e Deval - ore 17,30: «L'antenato» di C. Veneziani.

Spettacoli cinematografici

Vittoria: «Lucrezia di sangue» Nada Nalis, Nicchi, Ciarchi - Ult. 19.

Ambrosio: Cavalcata fra due mondi Katharina Karady-Zilasy - U. 18,50

Corso: «Il diamante nero» Charles Vanel, Gaby Morlay - Ult. spett. 19.

Augustus: «Enrico IV» con Osvaldo Valenti, Clara Calamai - Ult. 18,30.

Supercinema: «Enrico IV» con Osvaldo Valenti, Clara Calamai, Osvaldo Valenti.

Nazionale: «La vergine ribelle».

Torino: «Mia moglie e la sua casa» con Ellie Mayerhofer, Sunker.

Doria: «Due cuori fra le belve».

Alpi: «La la casa» con Rina Vitova.

Asti (ex Carlo Alberto): «Nel Am l'idolo delle donne» Willy Forst.

Imperiale: «Musica proibita» Gobbi.

Modern e, pauto: ore 15 Spettacolo Pio continuati; ore 17 «Avventura di una notte» Varietà ore 19.

Radium (15,30) «Simon di nuova» Var.

Excelsior: Incendio Savoi, attrazioni.

Aquila: «La statua vivente» Var.

Palermo: «Non mi muovo» con Peppino e Titta De Filippo, Vanna Vanni, Rienzo.

Milano: «Una storia d'amore» Feuillade «Ragazza intraprendente» Var. Orario Var.: ore 16,30 e 18,30.

Po: «Vetturale del S. Gottardo».

Brenta: «La legge del Nord» e Var.

Nuovo Barge (15): «La Venere rivana».

Dora: «Miracolo» M. Simon e Var.

Roma: «L'amante di Grandiera».

V. Veneto: «Silenzio, si gira» Gigli.

Aurora: «Don Cesare di Razan» Segue comica «Max Linder».

Romano: «Ricreazione» C. a Rudelli.

Vittoglio: «Voglio essere amata».

Italiano via Cristoforo Colombo 25, «Contessa Castiglione» Duranti.

Excelsior: «Normalità con Francoise Rosay - Maria Clory, Louis Carletti.

Cairoli: «La danza del fuoco» con P. Richard - Lorlot - Reghi, Diesel.

Astra «Cercasi padrone» ap. 15,30 - Ult. ore 17,30: «L'antenato» di C. Veneziani.

Lux: «Locandiera di perle» (U. Hasse, F. Rasch) F. Unione, Ult. 18,30.

GAVALCATA FRA DUE MONDI
oggi all'Ambrosio

E' la stessa realtà vissuta da un uomo che, per misteriosa magia può compiere, con la dinamica sensibilità d'oggi, un attraordinario viaggio a ritroso nel tempo, e si ritrova d'un tratto protagonista d'una suggestiva vicenda di due secoli addietro. Grandiosità fantastica di realizzazione, bellissima efficacia di interpreti, dominati dalla calda, autorevole personalità di *Katharina Rasady* e dalla bravura di *Lucio Ellerry*. Presentazione a Fides».

ZAZA' - ZAZA'
ZAZA' - ZAZA' - ZAZA'

con *Isa Miranda* e *Antonio Centa* eccezionale creazione della *Lux*, a base dei più grandi film italiani. Rappresenta il nome *Zaza* a far esattezza: unitevi il nome di *Isa Miranda* e ritenete le conseguenze. Quanto prima al *Cinema Lux*.

IL DIAMANTE NERO
interessa vivamente gli ebrei

ma per il drammatismo intrecciato, svolto e approfondito con acuta sensibilità, come per la valentia dei tre principali efficacissimi interpreti: *Charles Vanel, Gaby Morlay* e la nell'ottima *Lucia Carlelli*. E' un nuovo gran successo «Lux».

OGGI RIAPERTURA

Cine Margaret, via Bligny 11 con l'emozionantissimo film:

«Il delitto del Dottor Krippen».

Aperto tutti i giorni dalle 15,15 feriale, e 14,15 festivo. Ult. 20.

AI Cine TORINO

le originali trovate e le buffe situazioni di *Mia moglie è fatta così* segnalano a direttori di numeroso pubblico. Domani ultimo giorno.

L'UOMO MACHO

è sempre l'attrazione irresistibile del *Cine-Varietà Fréjus*, un pubblico fitto accorre ad ammirarlo. Spettacolo ininterrotto.

Entusiasmo all'Astra

il cane accattivante, eroe del divertentissimo film *Cercasi padrone*.

LA VERGINE RIBELLE
la affollare quotidianamente il Cinema Nazionale.

● **La Fonte Sarafina**, in v. S. Francesco da Paola 18 ha iniziato la vendita pasquale, offrendo assortimenti di lavori di cucito, ricamo alla spagnola; orario continuato dalle 9 alle 19.

● **L'Istituto per Ciechi in corso Vittorio Emanuele**, 1, Lunedì, martedì e mercoledì Sant... ai cori di Esercizi spirituali predicati dal R. P. Pietro Abbiati S. J. per signore, signorine ed insegnanti. Ore 9, 9, Messa, 10, meditazione, benedizione. Lunedì alle 5 e ripresa mensile del «Cenacolo permanente».

Il Tribunale straordinario

Tre condanne ad Alessandria

Alessandria, 31 marzo.

Il Tribunale provinciale straordinario di Alessandria ha condannato certi Giacomo Bossi a tre anni di reclusione, Mario Zucchelli a due anni ed Ennio Ciamera a sei mesi della stessa pena, nonchè al pagamento in solido di una penale di lire cinquemila e delle spese processuali.

BORSE

TORINO 31 marzo

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
Rend 3½	91,50	91,25	Sist.	39,90	39,90
Rend 3½	100,25	100,25	Sava	625	625
» n. p.	100,50	100,50	Marelli	675	675
Rend 5%	97,75	97,50	Fiat	1305	1305
» n. p.	97,50	97,50	Isotta	136	136
Rend 5%	97,75	98,25	Snia V.	9,90	9,90
» n. p.	97,75	98,50	Aeta.	765	765
Rend 5%	91,50	92,25	Ipeat	125	126
» n. p.	92	92,50	Monte.	800	800
B. T. 4%	99,50	99,50	Fiandi.	500	500
» '49	99,25	99,25	Ilva	362	365
» '50 I	99,90	99	Ansal.	235	236
» '50 II	99,65	99,65	Berg.	6750	6750
» 5% I	99,90	99,65	Tibe.	1170	1170
» 5% II	99,85	99,75	Cotoni.	3000	3000
5%-48	99,50	99,40	Finac	600	600
Perrier	116	116	Kardo	—	—
Ital.	206,50	206	Cir	615	615
Edis.	206	206	Pelaup	150	150
Imi	160	161	Parain	1070	1175
Ir. f.	156	155	Lanza	1000	1000
Term.	101	101	Aqua	110	117
5%-33	102	101	Rum.	230,50	231
5%-37	100	100	Mon. p	1005	1005
5. Conf	999	501,50	Azioni	1150	1158
5%-35	550,50	550	Mon. c	999	999
Mig. f.	500	500	Arg. P.	1075	1080
» ord.	100	100	Zucch.	550	550
Aem.	6700	6700	Unica	750	760
Mont.	3100	3100	Stam.	810	800
Meri.	3600	3600	Wool.	1100	1175
S. n. l.	500	500	Ollard.	275	280
Tor. S.	700	700	Frigi	370	372
Biella	1810	1810	Safia	910	935
Balgna	58	54,75	Talg.	2200	2000
Sip	1387,5	1395	Fiatsp	185	185
Terni	500	500	Siba	540	540
P.C.R.	435	440	Ilssa.	2050	2050
Valdar.	1540	1540	Beni S.	1200	1500
Mer. 31	1000	1000	Carl. I.	760	760
Sade	709	690	Borgo	1350	1350
Unes	456	456	For. R.	905	955

CONCETTO PETTINATO
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

Straziati nel loro affetto più caro e trovando conforto soltanto nell'esempio della sua vita cristiana e nella sua bontà, che non conoscevano confini, annunziano la tragica morte di

Ather Capelli
Condirettore della «Gazzetta del Popolo»

La moglie: **Maria Trevisan**;
le sorelle: **Agar** col marito **Giorgio Gerlandi** e figli; **Atalia**; **Sara**; **Celner** col marito **Carlo Lonzagno**; **Rosa** col marito **A. Chabert** e bimba;
le cognate: **Laura** ved. **Emilio Trevisan**;
gli zii, le zie e i parenti tutti.

I funerali si svolgeranno oggi, sabato 1o aprile, alle ore 16, partendo dalla sede della «Gazzetta del Popolo» in corso Valdocco 2.

La cara Salma proseguirà poi per Moncalieri dove verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 31 marzo 1944-XXII.

— Angosciati nell'animo, feriti nella fede che li animava il **Direttore**, i **Redattori**, gli **Impiegati** e le **Maestranze** della «Gazzetta del Popolo» annunciano la tragica morte di **ATHER CAPELLI** Condirettore della «Gazzetta del Popolo».

Torino, 31 marzo 1944-XXII.

— **La Società Editrice Torinese (S.E.T.I.)** con profondo cordoglio annuncia la tragica morte di **ATHER CAPELLI** Condirettore della «Gazzetta del Popolo».

Torino, 31 marzo 1944-XXII.

†

Esemplarmente come sposo, meraviglioso padre, sincero amico, buon cristiano

Cerrato Giovanni Carlo
ex-Ufficiale Guardie Daziarie
d'anni 73

Affranti ma fidenti nelle divine promesse lo rendono **Rosa Lodovico**, i figli **Suor Carmela Maria**, Domenicana, e **P. Alessio Ernes**, Servita, i parenti tutti ne danno la dolorosa notizia a funerali avvenuti.

UNA PREGHIERA

Frazione Bandiarchi - Moncalieri

In Moretta (Cuneo) giovedì 30 marzo, dopo lunga malattia, munito dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

Graglia Lorenzo
d'anni 66

Ne danno l'annuncio: la moglie **Anna Grosso**; i figli: Dott. Prof. **Angelo**, Dott. **Giuseppe** con la moglie **Eliana May**, Dott. Ing. **Michele** con la moglie **Gianna Marchetti** e nuccera, **Caterina** con il marito Dott. **Egor Quadrasso**; i fratelli, i cognati, le cognate con le rispettive famiglie. I funerali avranno luogo in Moretta domenica 2 corr., alle ore 9, indi in Saluzzo dove la salma sarà trasportata a Torino al Cimitero Generale ove giungerà alle ore 13. Messa di trigesima sarà celebrata in Moretta lunedì 1° maggio 1944. La famiglia non prenderà il lutto; il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 32-442

Il 26 marzo 1944 alle ore 2 *spegneva* improvvisamente in Torino la

N. D.
Maria Adelaide dei Marchesi Pisani

Addoloratissimi ne danno il triste annuncio: il marito **Francesco**; la sorella **Nilla Ottorino** col marito e figlia; il cognato **Giangaetano** del Sig. **Piacenza** con la consorte **Cornelia** e la cognata marchesa **Luisa Peyron** ved. **Pisani** e figli.

Firenze, 28 marzo 1944-XXII.

Il 29 marzo, è deceduta in Ivrea

Annetta Tertona ved. Cordero

Ne danno l'annuncio e funerali avvenuti: i figli **Caterina**; dott. **Antonio**; **Teresina** col marito **Bella Eugenio**; **Baldina**. La cara salma riposa nella tomba di famiglia in Carmagnola.

Ivrea, 31 marzo 1944.

Impr. Mauric. Tr. Fun. Bradese P. Talco

Profondamente riconoscente la famiglia del compianto

Rosa Brusin Severino

ringrazia quanti hanno voluto partecipare al suo dolore per l'inconsolabile perdita.

Cesare, 29 marzo 1944.

(12285)

Proprio quando sembrava sicuro il suo ritorno, è deceduto in Ivrea

Angelo Tertona
Impresario Costruzioni

Ne danno l'annuncio: la moglie **Annetta Tertona** ved. **Cordero**; i figli **Caterina**; dott. **Antonio**; **Teresina** col marito **Bella Eugenio**; **Baldina**. La cara salma riposa nella tomba di famiglia in Carmagnola.

Ivrea, 31 marzo 1944.

Impr. Mauric. Tr. Fun. Bradese P. Talco

Proprio quando sembrava sicuro il suo ritorno, è deceduto in Ivrea

Angelo Tertona
Impresario Costruzioni

Ne danno l'annuncio e funerali avvenuti: i figli **Caterina**; dott. **Antonio**; **Teresina** col marito **Bella Eugenio**; **Baldina**. La cara salma riposa nella tomba di fam